

IL **ntebaldo**

Trimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini

Anno LXIV • Marzo 2017

postatarget
magazine
NE/CONV/0020/2010
Posteitaliane



L'ABBRACCIO D'ITALIA



IN COPERTINA

Anziana signora ringrazia gli specialisti del Genio provenienti dai reparti di Roma, Caserta, Bologna, Foggia e Legnago



4^a di COPERTINA

Il Rifugio "A. Cantore", poi "Damiano Chiesa", sul Monte Altissimo, nel settembre 1915. Il rifugio fu edificato dalla Società degli Alpinisti Tridentini su terreno donato dai coniugi Giovanazzi di Brentonico ed inaugurato il 6 giugno 1892. (Collezione Francesco Quaglio)

SOMMARIO

La parola del Presidente	3
Storia	4
Adunata nazionale	20
Attualità alpina	22
Protezione civile	25
Sisma in centro italia	26
Penna sportiva	27
Cultura	31
Vita dei gruppi.....	34
Anagrafe.....	36



Egidio Meneghetti ufficiale alpino, farmacologo e poeta, pluridecorato nella Grande Guerra e combattente nella guerra di Resistenza (pagina 5).

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo" avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di giugno** devono pervenire entro il **30 aprile 2017**, in formato digitale, al seguente indirizzo email: **redazione.ilmontebaldo@gmail.com**

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

Aut. del Tribunale di Verona 15.05.1952
n. 44 del Registro - n. 1018 Vol. 11 f. 137 (06.09.1983) del Reg. Naz.
Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

STAMPA: Edizioni Stimmgraf srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045800.25.46 - Fax 045.801.11.41
www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com



Grazie



Quando insieme abbiamo iniziato il cammino di questo triennio c'era una montagna da scalare e pareva altissima, irraggiungibile, lontana e quindi abbiamo messo nello zaino tutto l'entusiasmo, la forza, la passione che potevamo comprimere, abbiamo fatto scorta di ogni elemento utile e positivo, indispensabile per poter camminare speditamente; ben consapevoli che il tragitto era irto di difficoltà, cosparso di sassi lasciati da vecchie e nuove macerie, talvolta qualche grosso albero con radici quasi centenarie è caduto di traverso sul cammino.

Eravamo coscienti che le fatiche della salita potevano piano piano svuotare gli entusiasmi e le buone intenzioni. Anche la mia inesperienza ad una carica così prestigiosa ed onorifica si sapeva che poteva essere un punto di forza, ma anche di debolezza.

Questa sorta di sfida ora si sta per concludere; gli obbiettivi prefissati e i buoni risultati ottenuti sono alla portata di ognuno.

Non tutto sarà stato forse gradito, od eseguito secondo le vostre aspettative, sarebbe pretendere troppo. Ma vi posso assicurare che, in ogni momento e in ogni decisione presa, pulsava sempre forte il cuore alpino.

A questo punto permettetemi alcune riflessioni. La sezione Alpini di Verona è una grande Sezione, con una moltitudine di uomini, di attività, di progetti, di baite, di circoli... ma non è immune dalle effervescenze e dai colpi di sbarramento, che stanno colpendo tutte le istituzioni secolari

di ogni genere, complice la situazione di incertezza che stiamo vivendo.

Gli anni beati sono finiti... dobbiamo tutti necessariamente prenderne atto.

Anche gli Alpini tanto amati e ben voluti dalla gente e dalle istituzioni, inossidabili a tutte le tempeste stanno sperimentando le difficoltà a mantenere un regime di sopravvivenza consolidato in tanti anni di facile reclutamento e da un benessere sociale molto elevato.

Ora improvvisamente ci vediamo più vecchi, più stanchi, più soli, più pigri.

Ogni richiesta di intervento di uomini e di mezzi, che esca dalla già pur difficile routine del gruppo, ci costa, ci pesa e ci mette in difficoltà.

E le previsioni, anche se non catastrofiche, tendono continuamente ed inesorabilmente verso il basso.

Abbiamo la speranza che sui tavoli degli alti comandi, anche politici, si accenda una stella, per un ripristino di una sorta di servizio indirizzato ai nostri giovani che possa risolvere almeno in parte il reclutamento.

Una stella già risplende comunque nel nostro firmamento, gli Amici degli Alpini che non sono i tesseraati dei tornei a briscola, o di comodo, ma coloro che fortemente condividono con noi i nostri Valori. Ci sono, e sono tanti: accogliamo con lo stesso entusiasmo che loro hanno per essere tra noi.

Diamo loro il norvegese con stemma ad hoc, ed inquadreremo all'interno dei nostri gruppi, ci daranno tantissime soddisfazioni. Desidero

terminare questa mia lettera con un sentito grazie a tutti coloro che hanno condiviso insieme a me questi tre anni.

Grazie a tutti i consiglieri e ai capizona.

Grazie ai capigruppo, che pur a volte smoccolando hanno capito che la direzione era giusta.

Grazie a tutti gli alpini che ci hanno creduto, soprattutto a coloro presenti alle chiamate, e a quelli che hanno aderito alle raccolte fondi per la solidarietà, per i terremotati del centro Italia, per il banco alimentare-farmaceutico ed ogni altra situazione in cui si richiedevano l'apporto ed il calore umano propri degli Alpini.

Grazie alla nostra Protezione Civile, che con perseveranza ed impegno ha assolto ai doveri per cui era comandata.

Grazie agli Amici, che ci hanno sostenuto con forza nei momenti difficili.

Grazie agli sponsor e agli inserzionisti. Per il prossimo triennio, se avrò ancora la fortuna di rappresentarVi, vi chiederò la partecipazione sempre più massiccia, elemento indispensabile per essere Associazione; vi chiederò di non mollare, di stare uniti, perché abbiamo molte cose da dire e da fare, perché l'Italia ha ancora fortemente bisogno degli Alpini.

Con affetto un grande abbraccio

il vostro presidente
Luciano Bertagnoli

**GRISI NELLO
PNEUMATICI**

PIRELLI
GOODYEAR
MICHELIN
DUNLOP
GISLAVED
MARSHAL
CONTINENTAL





Via Apollo XI, 16/A - 37050 S. Maria di Zevio (VR) - Tel. 045 6050933
Fax 045 7859014 - www.pas.it - e-mail: nello.grisi@virgilio.it

DENTALCOOP®
PER LA TUA SALUTE DENTALE

575 €
Impianto endoso
(escluso moncone)

45 €
Igiene dentale

395 €
Corona ceramica

70 €
Oturazione semplice
estetica



Programma Prevenzione € 45
Prima visita, igiene, panoramica (su indicazione medica)

FINANZIAMENTO A TASSO "0" fino a 18 mesi, (TAN e TAEG "0")

Numero Verde
800 864586
www.dentalcoop.it

**Prenota
la tua visita
senza
impegno**

**Aperti
anche il
sabato**

**Con Dentalcoop,
la convenienza è per tutta la famiglia.**

Grazie alla forza della Cooperazione e di un grande gruppo, Dentalcoop è in grado di offrirti la grande qualità italiana, con il massimo del risparmio

VERONA - tel. 045 500108
Viale della Nazione, 2 - 37135 Verona

VILLAFRANCA (VR) - tel. 045 6302199
Piazza Vittorio Veneto, 1 - 37060 Villafraanca di Verona

BOVOLONE - tel. 045 7102578
Via Mazzini, 28

Emozioni alpine a Malga Zurez*

Era una fredda mattina, quella del 30 dicembre 1915. Il cielo era terso, a Malga Zurez, sulle pendici dell'Altissimo.

Gli austriaci erano laggiù. Ai reparti italiani era giunto l'ordine che si sarebbe dovuto attaccare il nemico quella mattina.

"Mario, sito pronto?". "Luigi, no che no de son... g'ò paura". "Mario, ma... diman? Disito che se cataren ancora a contar i pioci? Senti che fresco stamatin, e che colori g'è ciapà el ciel. G'ò el tabar, ma ghe volarea anca on bel camin 'impissà. Te ricordito la Gina? Che braa butèla. Se torno, me la sposo!". "Luigi, mi g'ò scritto a me bupà. G'ò dito che qua gh'è bei posti, e che sen anca vissini a un lago. Dai, che quando finissarà 'sta bruta guera ghe tornen a farse anca 'na noada".

Ma all'improvviso, la voce decisa del caporal maggiore Beniamino De Biasi li scuote da quei sogni ad occhi aperti: "Ragazzi, mi raccomando, baionette innestate, senza paura e avanti Savoia! Per la Patria!".

Luigi e Mario erano amici da sempre, compaesani, avevano solo 6 mesi di differenza e avevano condiviso molto anche della vita militare. Mario era nato il 3 aprile del 1894, a Monteforte d'Alpone. Non era molto alto, solo un metro e 62, ed aveva capelli castani che ben s'abbinavano a quegli occhi marroni.

Luigi era un bel giovane dai capelli neri e lisci. Entrambi erano contadini, come tanti loro commilitoni. Due giovani alpini, del Sesto, del Battaglione Verona.

Il caporal maggiore De Biasi, nonostante avesse solo 25 anni, la guerra l'aveva già vissuta qualche anno prima, in Tripolitania e Cirenaica, ne conservava ancora, impresse negli occhi, le immagini di dolore, negli orecchi i clamori, nel cuore gli ardori, le ansie, le paure; forse per questo aveva un buon rapporto coi suoi soldati. In quell'alba gelida stavano per condividere un nuovo, comune destino, tutti e tre: la battaglia di Malga



Zurez. "Mario, prega par mi". "Luigi, fa' altrettanto. Dai, se ricatarèn stassera e te me contarè ancora de la Gina...".

Quella battaglia li divise. Per sempre. De Biasi morì sul campo mentre incoraggiava i suoi soldati a resistere nonostante il fuoco intenso; per questo gli fu conferita la medaglia di bronzo, alla memoria. Mario fu ferito al piede sinistro dalla scheggia d'una pietra scaraventata da uno scoppio di granata; Luigi nessuno più lo vide e fu dichiarato disperso.

Quella sera Luigi non avrebbe raccontato a Mario della sua Gina e insieme non avrebbero contato i pidocchi, costante compagnia di trincea.

Solo il 24 aprile del 1916 giunse la comunicazione che Luigi era stato fatto prigioniero. Proprio mentre Mario stava per prepararsi alla sua ultima battaglia: l'Ortigara. Su quel monte morì il 22 luglio successivo.

Luigi rientrò in Italia dopo quasi tre anni di prigionia, il 15 novembre 1918, a guerra finita; e solo dopo molti mesi, il 12 settembre 1919 tornò nel suo paese, rivede la sua casa, riabbracciò la sua Gina.

La vita... la guerra: quanti sogni, dolori, vicende dispersi nel tempo, sospesi nel nulla, presenti nell'anima.

Era un fredda mattina, quella del 30 dicembre 2016, 101 anni dopo. Il cielo era straordinariamente limpido. Una piccola delegazione della Sezione ANA di Verona e del Centro Studi ha voluto calcare quelle zolle che ancora sanno di martirio, ha voluto rendere omaggio a Doss Casina, agli alpini, quasi 300, tra morti, feriti e dispersi di quella terribile battaglia. È stata una cerimonia intima, sentita, piena di emozione: tra i rami dei faggi, delicato si spandeva il suono del "Silenzio"; una voce commossa recitava la "Preghiera dell'Alpino"; silenziose erano con noi, trepide e grate, le anime di Beniamino, Arturo, Giovanni, Luigi, Giacomo, Ludovico e di tanti altri: tutti presenti. Lì, malgrado il freddo, abbiamo sentito il calore e il profumo vero d'Italia.

Lucia Zampieri

** si rileva che la località è indicata anche con il termine "Zures"*



Associazione Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione
per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



Trasferta in terra toscana per il gruppo storico battaglione “Verona”

Il 2017 il Gruppo Storico Batt. Verona lo ha inaugurato con una giornata nella valle del Chianti, a Lucolena, piccola frazione di Greve in Chianti.

Motivo della trasferta l'inaugurazione della mostra intitolata “Goccioline di Storia – dalla “piccola” Lucolena alla Grande Guerra” (dal 6 al 15 gennaio), curata da Andrea Gigliotti, Marco Meini e Leonardo Losappio, quest'ultimo fiorentino di nascita ma veronese d'adozione visto che da poco più di un anno è entrato a far parte del Gruppo Storico del “Verona”. Tutto nasce dal ritrovamento da parte della sig.ra Monica Ciampoli dei diari di Ottavio Martini, un fante di Lucolena, appunto, partito come

tanti suoi coetanei, contadini come lui, per servire la Patria: viene inviato nell'alto Isonzo, quindi Plava, Zagora, Vallarsa (Pasubio); ritorna sul Carso nella zona dell'Hermada dove viene ferito e, fortunatamente, soccorso e salvato.

Particolarità di questo diario è la ste-sura in terzine dantesche (endecasillabi a rima concatenata). Questo può apparire straordinario, ed in effetti lo è, anche se la tradizione orale era una cosa abbastanza comune nelle campagne toscane di fine '800. Non era raro che la sera, “al canto d'iffoco” gli uomini declamassero a memoria ai bambini i canti della Commedia di Dante oppure le gesta eroiche della “Gerusalemme Liberata” o dell’“Or-

lando furioso”. Questa tradizione poi è proseguita anche ai giorni nostri quando, negli anni '80, per esempio Benigni declamava i canti della Divina Commedia alla Casa del Popolo di Vergaio (PO) oppure, in ambiti magari più esclusivi, con David Riondino e l'improvvisazione teatrale in rima.

Negli ultimi giorni della mostra poi, il colpo di scena: il ritrovamento da parte della popolazione di una fotografia di un alpino proprio di Lucolena e portata ai responsabili della mostra, che sicuramente aprirà un nuovo capitolo di ricerche.

E, magari, un'altra trasferta oltre Po per i nostri “storici”.

Giulio Tommasi



Il fante Ottavio Martini

Gli Alpini veronesi in Accademia

Di recente la Sezione ANA di Verona è stata protagonista di alcuni significativi eventi svoltisi nella culla della cultura veronese, l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, l'Istituzione voluta dalla Repubblica di Venezia nel 1768, dalla quale sono passati i più illustri uomini di cultura della terra scaligera.

Occasione del coinvolgimento è stata la commemorazione di due grandi accademici veronesi che combatterono esemplarmente nella Prima Guerra Mondiale meritando riconoscimenti e medaglie al valor militare: il professor Giambattista Pighi (1898-1978), linguista e letterato, divenuto poi docente nelle università di Roma e Bologna, e il professor Egidio Meneghetti (1892-1961), medico, farmacologo

e poeta, rettore dell'Università di Padova e protagonista della Resistenza veneta. Quest'ultimo arruolatosi volontario fu ufficiale medico alpino con il battaglione Vestone e meritò il conferimento di due medaglie d'argento ed una di bronzo al valore militare. La voce del presidente della Sezione ANA di Verona Luciano Bertagnoli si è unita a quella del presidente dell'Accademia avv. Claudio Carcereri de

Prati e del professor Giampaolo Marchi nel celebrare le virtù patrie manifestate dai dotti veronesi ed in particolare quelle di Egidio Meneghetti, che indossò con energia ed orgoglio la divisa alpina. In momento successivo l'Accademia, in segno di gratitudine, apprezzamento e amicizia, ha voluto conferire alla Sezione ANA di Verona il proprio “diploma di benemerenzza”.

V.S.G.



I presidenti Bertagnoli e Carcereri

I prigionieri di guerra nemici in Italia

All'inizio delle ostilità, ogni paese belligerante, come disposto dall'articolo 14 della Convenzione dell'Aja, diede vita ad un organismo cui affidare il compito di occuparsi dei prigionieri di guerra. Tale compito fu, in genere, assunto dalle varie Croci Rosse nazionali, che fin dal 1912, avevano assunto l'impegno di adoperarsi a favore dei citati prigionieri accanto alle tradizionali attività condotte a favore dei feriti e dei malati. Il rilevante numero di soldati appartenenti all'Esercito Austro-Ungarico, caduti nelle mani del Regio Esercito nel corso delle operazioni condotte sul Carso e sul fronte alpino, fu ripartito in una serie di campi di prigionia sufficientemente distanti dal Teatro delle Operazioni. Tali campi, alcuni dei quali destinati agli Ufficiali ed altri alla truppa, furono dislocati su tutto il territorio nazionale, dalla Pianura Padana fino alle regioni del Sud e nelle isole. Poco prima di Caporetto, erano attivi in Italia ben 30 campi di prigionia.

Fino al 1916, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno, i prigionieri di guerra non furono impiegati in alcun genere di lavoro manuale all'esterno dei campi. Ben presto, però, il Governo Italiano ritenne opportuno applicare le disposizioni contenute nell'articolo 6 del Regolamento applicato alla Convenzione dell'Aja che consentiva l'impiego dei prigionieri di guerra in lavori esterni. Nel luglio 1917 risultavano idonei al lavoro 80.000 prigionieri, distribuiti in oltre 2.000 distaccamenti dislocati in tutto il Paese ed impiegati con buoni risultati nei lavori agricoli, specie di fienatura e mietitura. Alcune migliaia di loro erano poi addetti a lavori stradali, ferroviari, di rimboschimento, per l'approvvigionamento del combustibile in zona di guerra ed in attività estrattive in miniera. Le condizioni di vita nei campi erano piuttosto dure, ma in linea con il regime di sorveglianza imposto dalle autorità militari. I prigionieri percepivano il "soldo" stabilito da un'apposita Disposizione del Ministero della Guerra e la razione viveri prevista per i reparti territoriali dell'Esercito. Sebbene i prigionieri appartenessero a tutte le principali nazio-

nalità presenti nell'Impero Asburgico, particolare attenzione fu riservata ai prigionieri di origine jugoslava, rumena, ceca e polacca, sui quali fu svolta un'intensa attività di propaganda volta a sollecitarne lo spirito nazionalista e di rivendicazione nei confronti dell'Austria. Nei limiti del possibile, fu altresì loro riservato un diverso trattamento rispetto ai prigionieri tedesco-ungheresi, che prevedeva condizioni di vita meno dure, baraccamenti e mense separate, trattamento e "soldo" pari a quelli corrisposti ai soldati italiani impiegati in zona di guerra ed anche una moderata libertà di movimento. Nel corso dell'ultimo anno di guerra lo Stato Maggiore autorizzò la costituzione di Legioni formate da omogenei complessi etnici di prigionieri che mostravano maggiori simpatie nei confronti della causa nazionale italiana e che dimostravano la possibilità di volersi liberare definitivamente dal giogo asburgico. Si costituirono, così, la Legione Cecoslovacca e la Legione Rumena. Le nuove formazioni furono equipaggiate, armate ed addestrate dal personale dell'Esercito Italiano. Il trattamento loro riservato fu improntato a criteri di severità non disgiunta tuttavia da cordialità e correttezza. Nel giugno 1918, poco dopo la battaglia del Solstizio, il Comando Supremo dispose il trasferimento in zona di operazioni di 16.000 prigionieri, cui seguirono altri 10.000 uomini, organizzati in compagnie lavoratori da impiegare in attività lavorative di varia tipologia. Il Centro di Mobilitazione delle compagnie era il Distretto Militare di Mantova. Esse erano contraddistinte da una numerazione da 1 a 60, seguita dalle lettere L. P. (Lavoratori Prigionieri). In seguito all'offensiva di Vittorio Veneto, uno straordinario flusso di prigionieri cominciò ad affluire nei campi dipendenti dai Corpi d'Armata. Detta massa di uomini versava in pessime condizioni igieniche e fisiche, tali da spingere il generale Badoglio ad emanare una direttiva indirizzata ai Comandi interessati, finalizzata a vigilare sulla possibile diffusione di epidemie tra le file dell'Esercito e nel Paese. Subito si dispose lo sgombero e la collocazione dei prigionieri nei vari campi di con-



Ufficiali medici controllano le feci dei soldati prigionieri per profilassi contro le epidemie (foto Istituto Don Mazza).

centramento della penisola in base alla loro nazionalità, con il supporto di un adeguato servizio profilattico assicurato dalla Sanità dell'Esercito. Nei primi mesi del 1919 venne organizzato il rientro nei rispettivi Paesi dello straordinario numero di prigionieri catturati nel corso dei tre lunghi anni di guerra.

gen. Claudio Rondano

CAMPI DI PRIGIONIA NEL VERONESE

Ampia presenza di prigionieri dell'impero austro-ungarico ci fu anche nel territorio veronese. In una documentata relazione svolta nel maggio 2016 presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona lo studioso Graziano Costa ha affermato che in città furono allestiti tredici ospedali per prigionieri; inoltre sul territorio furono allestiti i seguenti quindici campi, per alcuni dei quali indichiamo il numero degli ospiti: Forte S. Felice (1500); Forte S. Procolo (1000); Chievo (ufficiali superiori); Lugagnano (25.000); Castel d'Azzano (40.000); Mozzecane (1000 ufficiali); Grezzano (40.000); Villabartolomea (1850); S. Pietro di Legnago; Legnago; Angiari; Trevenzuolo; Pescantina; Isola della Scala; Zevio. Esistettero anche campi di lavoro nelle seguenti località: Dosobuono; Povegliano; Castagnaro; Peri; Valeggio; Peschiera. V.S.G.

Testimonianze di glorie alpine a Loppio

Durante la Prima Guerra Mondiale la linea di separazione tra le posizioni italiane del Monte Baldo e quelle austriache di Creino, Stivo, Biaena, Faè e Val di Gresta fu a lungo costituita dalla Valle di Loppio, allora in parte occupata da un omonimo lago esteso 65 ettari. Dai due contrapposti blocchi montuosi, percorsi da reticoli di trincee, ricoveri e postazioni, durante tutto il conflitto le artiglierie si scambiarono pesanti e sistematici tiri distruttivi; la valle, invece, fu sottratta agli austriaci dalle nostre truppe di terra con audaci colpi di mano tra il 1915 e il 1916; tornò, però, sotto controllo austriaco nel maggio successivo, in concomitanza con la strafexpedition austriaca, quando i nostri comandi disposero il ritiro sui più sicuri contrafforti del Baldo.

Protagonisti dell'avanzata nella valle tra dicembre 1915 e gennaio 1916 furono il 42° battaglione bersaglieri, il 113° reggimento fanteria della "brigata Mantova" e gli alpini del "battaglione Valdadige", comandato dal capitano veronese avv. Alcardo Fronza; nella 258a compagnia di esso operavano come comandanti di plotone i sottotenenti Cesare Battisti e Giorgio Bini Cima. Nella seconda metà di dicembre il Battisti con il suo plotone occupò alcune case di Loppio in località "Scudelle", ne constatò le devastazioni subite a opera delle truppe nemiche e nella storica residenza dei Castelbarco, pure devastata, mise in salvo quanto poté dell'antico prezioso archivio ivi contenuto. Nella prima quindicina del gennaio successivo furono occupate stabilmente la cima del Carpeneda ed altre posizioni; il 14 gennaio, in particolare, come si legge nel bollettino di

guerra firmato da Cadorna il 16 gennaio, *"un nostro reparto occupò l'isolotto di Lago di Loppio"*. Oggi quel lago non esiste più, essendo stato svuotato nel 1954 per la realizzazione del tunnel scolmatore dall'Adige al Garda. L'isolotto, però, roccioso e tondeggiante, emerge imponente dall'antico fondo del lago "come un grosso dente molare"; esso, incluso dal 1987 in una riserva naturalistica, apparteneva in origine, come tutto il circondario, ai nobili Castelbarco; sul finire del secolo scorso ospitò più campagne di scavo archeologiche, che ne misero in luce resti di antichi insediamenti a partire dall'età di Teodorico; nel 2000 fu acquistato dalla Provincia di Trento ed è ora affidato in custodia al Museo Civico di Rovereto che ne ha curato un'esemplare valorizzazione culturale e l'ha trasformato in parco archeologico ove svolgono il tirocinio gli studenti della facoltà di Beni Culturali dell'Università di Trento. Vi sono stati rinvenuti frammenti di antiche anfore, monete di diverse epoche, una rarissima tomba a enchytrismos e altro. Tutto questo mai avrebbe immaginato i mitraglieri alpini del "Valdadige" che nel gennaio del 1916 lo occuparono scacciandone gli austriaci e lo presidiarono per mesi. Dal diario di uno di loro, il sergente Marcello Lucchini, sappiamo anche che il proprietario dell'isolotto, il conte Federico di Castelbarco, sottotenente di fanteria, manifestò tanta ammirazione e gratitudine per quegli alpini, che vendette loro l'isolotto al prezzo simbolico di una lira, stendendone su un rozzo tavolino regolare atto di vendita *"ai signori alpini della sezione mitraglieri del*



L'isolotto di Sant'Andrea

battaglione "Val d'Adige", comandata dai tenenti Alberti, Foresti". Venditore ed acquirenti controfirmarono il documento, siglando l'evento con risate e solenni bevute, e formulando progetti di strade e case su quei 6400 metri quadrati di superficie, quanta è tuttora l'estensione dell'isolotto. Non abbiamo indagato se quell'atto sia poi stato regolarmente registrato da qualche notaio, né interessa agli alpini di rivendicare diritti di proprietà. Ci basta ricordare la parentesi serena che essi vissero su quell'isola, nella quale trovarono anche il tempo di dilettarsi andando a pesca in barca sulle acque del lago che la circondava. Oggi è motivo d'orgoglio poter ammirare sulle rocce alla base dell'isolotto due targhe che gli alpini vi collocarono: una, quale atto di presa di possesso, datata gennaio 1916, recante la scritta "6° Regg.° Alpini / Battagl. ne Val d'Adige / Sezione Mitraglieri"; l'altra, datata marzo 1916, di intitolazione dell'isola come "ISOLA CLOTILDE": probabilmente un omaggio degli alpini a Maria Clotilde di Savoia (1843-1911), figlia primogenita del re galantuomo Vittorio Emanuele II e perciò zia di re Vittorio Emanuele III, cui essi avevano giurato fedeltà. V.S.G.



Caporetto: divagazioni nel centesimo anniversario

Caporetto è località posta vicino alla città di Gorizia, della cui provincia ha fatto parte fino alla fine del secondo conflitto mondiale. Ora, purtroppo, si trova staccata dal suolo italiano, facendo parte della Slovenia con il nome di Kobarid; ma noi continueremo a chiamarla Caporetto. Detto Comune è suddiviso in 24 frazioni e conta circa 6500 abitanti, la quota s.l.m. varia dai 235 ai 1043 mt. È un importante nodo stradale per Plezzo, Tolmino e S. Pietro al Natisone, circondato da monti dai nomi gloriosi che ricordano epiche battaglie vinte dagli Alpini come: Rombon, Monte Nero, ecc.

Caporetto ricorda un brutto, se non il più brutto e doloroso episodio subito dall'esercito italiano nella Prima Guerra Mondiale. Fu un tremendo rovesciamento di fronte, che provocò un immane ripiegamento del fronte Carnico-Isontino, la cui conseguenza fu l'occupazione da parte dell'esercito austro-ungarico delle città di Udine e Belluno, e del territorio veneto fino alla linea Piave-Grappa. Ma di questo tragico e nello stesso tempo glorioso fatto d'arme, cos'è rimasto nell'animo della maggior parte degli italiani?

Caporetto, sinonimo di sconfitta, di rotta totale, di inettitudine degli Alti Comandi e forti dubbi sul comportamento dei nostri gloriosi soldati; senza tener conto di quello che è successo 12 mesi dopo a Vittorio Veneto. Andiamo quindi, con serenità, ad analizzare i fatti.

LA SORPRESA DI CAPORETTO

Verso la metà del settembre '17 i cannoni continuavano ancora a tuonare attorno al S. Gabriele quando, non molto lontano, a Kreuznach, sede del quartier generale Germanico, il Feldmaresciallo von Hindenburg, Capo di Stato Maggiore Imperiale, su richiesta dell'Austria, decise di allestire una potente offensiva contro l'Italia, analoga alla famosa Strafexpedition (spedizione punitiva) scatenata nel maggio 1916.

L'inizio dell'offensiva era fissato per il 15 Ottobre 1917, rinviato poi al 24 Ottobre. In cinque settimane, un'intera armata tedesca composta da 171 battaglioni, formata da soldati ritenuti i migliori al mondo, unitamente ad armi, munizioni, mezzi, salmerie, vettovaglie, ed altro, venivano trasportati su 2400 convogli ferroviari fra Plezzo e Tolmino. Inoltre la Germania aveva fornito 36 aerei da ricognizione, 24 caccia e 48 bombardieri pesanti. Inutile soffermarsi sulle ragioni per le quali il gen. Cadorna, nonostante gli indizi, non ritenesse prossima la grande offensiva nemica. Il 22 Ottobre, due giorni prima dell'inizio della Grande Battaglia, il Re d'Italia ed il gen. Cadorna effettuavano una visita al fronte che si concludeva sul Dosso dello Stol che chiude ad ovest la conca di Plezzo. Era l'ultimo baluardo delle tre poderose linee di sbarramento poste a difesa della valle. Lo Stol, l'ultimo baluardo, sembrava inespugnabile. Nella stessa giornata, sul fronte op-

posto, i tedeschi avevano già schierato i loro 171 battaglioni fra il Rombon a nord e l'altipiano di Lom a sud. Contemporaneamente venivano intercettate da una nostra stazione sul Vrsic notizie dalle quali si poteva dedurre che l'azione avrebbe avuto luogo la notte del 23 Ottobre. Poco più tardi un'altra stazione, quella sullo Sleme intercettava la notizia che l'offensiva dell'armata tedesca era ritardata al giorno seguente e che il tiro di distruzione nemico sarebbe iniziato alle ore 02.00 del 24 Ottobre 1917.

LA TERRIBILE NOTTE DEL 24 OTTOBRE 1917

alle 02.00 pioveva; anzi, pioveva da tre settimane e la nebbia impediva la visibilità e paralizzava l'efficienza del fuoco delle artiglierie. Da dietro il Ravelnik, nei pressi di Plezzo, il battaglione tedesco dei lanciagias iniziava l'offensiva. Mille bocche da fuoco ad accensione elettrica vomitavano nella cosiddetta gola della strada (il letto incassato fra le erte pareti che l'Isonzo si era scavato ai piedi dello Javorcek) in maniera simultanea, il contenuto delle bombole di acciaio: acido cianidrico compresso. Le truppe italiane avevano in dotazione maschere in cotone che avrebbero dovuto proteggere dal cloro, ma nulla potevano contro questo nuovo gas terrificante, mai usato prima. In meno di 45 minuti la conca di Plezzo, le alture che circondano Tolmino, la valle dell'Isonzo a nord, a sud della testa di ponte, tutto era annegato nei vapori del gas tossico. Il vortice diabolico di vapore si diradava lentamente e, dopo 2 ore si dissolveva completamente. Silenzio, un silenzio che faceva paura! Due ore di pausa, poi alle 06,30 l'urlo dei cannoni tedeschi. Anche i più pesanti sparavano granate ad ecrasite (esplosivo più potente della dinamite). Per ultimi i Minenwefer, che con i loro scoppi laceravano i timpani. Nel frattempo tutto il fronte si incendiava e vomitava fuoco e fiamme sulle linee italiane. Intanto si era fatto giorno, grigio e nebbioso. Ma sotto il baldacchino umido, la visibilità era libera. Alle ore 09.00 i soldati della XIV Armata tedesca, numerosissimi, superavano di corsa, in ordine sparso, il terreno crivellato di imbuti di granate e raggiungevano le posizioni avanzate delle linee italiane. In po-



Il fronte italiano Piave-Grappa dopo Caporetto è indicato dalla linea nera continua.

chi minuti i lanciafiamme venivano messi in azione e gli infernali calibri d'acciaio frantumavano il cemento armato e strappavano i reticolati. Pochi erano rimasti i superstiti nelle linee italiane. Alle ore 13.00 la nostra seconda linea, dietro il Dvor ed il villaggio di Cezsoca, era occupata ed alle 21.00 cadeva anche la nostra terza linea. Rimaneva l'ultimo baluardo difensivo, lo Stol, che secondo il gen. Krauss, l'ideatore del piano di irruzione a fondo valle, pena l'insuccesso dell'offensiva, doveva essere conquistato sin dal primo giorno. Ed alle 05.00 del giorno successivo, dalla testa di ponte di Tolmino iniziava il tiro di un'inaudita intensità contro le nostre posizioni sullo Jeza sul Kolovrat. Le trincee, costruite a furia di tenacia e di abilità, con una fatica durata due anni, venivano spazzate via in poche ore; le granate a gas facevano il resto. Subito dopo le truppe da montagna bavaresi si arrampicavano passo passo sui ripidi fianchi dello Jeza e toccavano i primi contrafforti del dosso, allargando notevolmente la penetrazione verso ovest. La minaccia cui si trovavano esposti in tal modo i cannoni italiani nelle conche e negli avvallamenti

dello Jeza era gravissima. La maggior parte dovette cessare il fuoco. Nel frattempo la XII divisione, composta da truppe prussiane e slesiane, iniziava nel fondovalle quella avanzata voluta dalla strategia del gen. Krauss, analoga a quella avvenuta il giorno addietro nella conca di Plezzo, che avrebbe determinato "il miracolo di Caporetto" per gli austro-ungarici e "la sorpresa di Caporetto" per noi italiani. La sera del 25 Ottobre il Tenente Generale von Lequis giungeva a Caporetto. Il 26 Ottobre, terzo giorno di battaglia, quando anche la sommità del monte Maggiore venne occupata dalle truppe tedesche, dopo aver oltrepassato lo Stol ed il Music, il gen. Cadorna dava l'ordine della ritirata generale, prima sulla linea del Tagliamento, poi sul Piave. Il fronte isontino non esisteva più. Il 4 Novembre 1917 anche la IV Armata italiana, che presidiava il Cadore, ricevette l'ordine di ripiegare sul Piave e sul Grappa. Ad essa veniva assegnato il compito di difendere il fronte dallo sbarramento di S. Marino (Valbrenta) a Nervesa sul Piave. La XII battaglia dell'Isonzo era costata all'esercito italiano 10.000 morti, 30.000 feriti, circa 280.000 prigionieri, 3.150

cannoni, 1.700 bombarde, 3.000 mitragliatrici, 22 campi d'aviazione e molto altro materiale. La baldanza austro-ungarica durò solo 1 anno e 3 ore.

VENNE FINALMENTE IL GIORNO TANTO ATTESO. Alle 05.00 antimeridiane del 24 ottobre 1918 iniziò la controffensiva italiana; stavolta furono i nostri cannoni a bersagliare gli austro-ungarici; le truppe italiane risposero con gagliardia. In quella notte dal 28 al 29 il contegno dei pontieri fu eroico. Sotto il violento fuoco dell'artiglieria nemica e con il Piave in furiosa piena, riuscirono a gettare ponti sui quali passarono, sprezzanti di ogni pericolo, i soldati italiani che in 10 giorni ributtarono gli austro-ungarici oltre i sacri confini della Patria, ottenendo una strepitosa vittoria conclusasi il 4 Novembre 1918 con la capitolazione delle truppe austro-ungariche e tedesche (fu proprio la Germania, per prima, a chiedere l'armistizio), compensando così il lungo e sanguinoso sforzo compiuto dal popolo italiano nella Grande Guerra 1915 - 1918.

Ferdinando Bonetti

Caporetto mon amour: semplicemente una battaglia perduta

I popoli più civili sono quelli che hanno più memoria storica, che coltivano la conoscenza del passato e onorano gli uomini che hanno compiuto atti di valore e di dedizione al bene comune.

Caporetto è la battaglia più importante della storia italiana ed è l'unica conosciuta all'estero. È sinonimo di disastro, ma soprattutto di crisi morale, d'inaffidabilità degli italiani, di fuga e di viltà.

"La mancata resistenza di reparti della 2a Armata, vilmente ritiratisi senza combattere o ignominiosamente arresisi al nemico...". Questo è l'inizio del Bollettino con cui il capo di Stato Maggiore dell'Esercito Cadorna scaricò la responsabilità di una sconfitta militare sui soldati. Da qui nacque la "leggenda nera" di Caporetto: Caporetto archetipo delle classi popolari avulse dal "senso dello stato" e sostanzialmente non patriote.

In realtà gli italiani a Caporetto combatterono da valorosi e non si ritirarono fino a quando ebbero munizioni o fino a quando non furono circondati da forze superiori.

Ne La verità su Caporetto, ho ricostruito i fatti che causarono lo sfondamento il 24 ottobre 1917; i documenti mi hanno permesso di rivoluzionare la fallace interpretazione su questa battaglia epocale: in essa gli italiani combatterono come avevano sempre fatto, e come faranno in seguito, vale a dire con valore e spesso con atti d'eroismo. Dopo anni



Il btg. "Valdadige" sullo Jeza con il maggiore Ersilio Michel

di ricerca su fonti d'archivio finora mai prese in considerazione è stato possibile ricostruire militarmente la battaglia, ora per ora, con i nomi degli ufficiali in ciascun episodio e combattimento.

Delle 360 medaglie d'oro, 38.355 d'argento, 59.399 di bronzo e 28.356 Croci di Guerra conferite dall'Italia, la gran parte andò appunto ai nostri neo-cittadini che si dimostrarono valorosi tanto quanto quelli di altre nazioni con molti più decenni di diritti di cittadinanza. A questi si potrebbero aggiungere altri 25-30.000 atti di valore compiuti durante la ritirata non testati da alcuna medaglia, per cui ci furono circa 170.000 cittadini-soldati italiani che compirono di più del loro dovere. Non c'è stato nessun momento della storia italiana in cui gli italiani di tutte le classi e di tutte le regioni abbiano profuso tanto valore.

Essendo però mancata una realistica ricostruzione dei fatti reali, la versione di comodo "cadorniana" si impose a livello ufficiale e buona parte degli storici stranieri la presero per buona; essa sostanzialmente non fu contraddetta dalla Commissione d'Inchiesta, che appurò il cattivo governo degli uomini del capo di S.M. generale, ma non avanzò un'altra interpretazione del comportamento delle truppe. Per questo storici militari di fama come John Keegan, professore di storia militare alla Royal Military Academy Sandhurst, poterono continuare a farsi beffe delle capacità di combattere degli italiani.

Nel secondo volume della Relazione della Commissione d'Inchiesta su Caporetto del 1919, la Commissione, scartata l'ipotesi di Caporetto come tradimento, sposò l'ipotesi del cedimento delle truppe dovuto alla loro stanchezza e al malgoverno che ne avevano fatto i comandi, allo sfruttamento eccessivo degli uomini senza alcun riguardo alle loro esigenze; cedimento, però, poi riscattato dalla riscossa sul Piave e sul Grappa e successivamente nelle vittoriose Battaglie del Solstizio e di Vittorio Veneto.

Ancora una versione politica. La Commissione lasciava in ombra sia le vere cause militari dello sfondamento del 24 ottobre 1917, sia l'infinita tenacia delle truppe e dei comandanti nelle numerose battaglie della ritirata; si limitava a sottolineare solo il combattimento di Pozzuolo compiuto dalla cavalleria – corpo d'élite, fedele alla monarchia e all'onore – che veniva così esplicitamente a contrapporsi alla massa, gaglioffa, infida, senza il senso del dovere, senza amore di patria. E che scappa. In realtà la massa dei nostri cittadini in armi non scappò. Purtroppo, però, il cammino per distruggere la "leggenda nera" di Caporetto, sradicare l'iniqua e verbosa valutazione politica di quell'evento, far prevalere la verità, restituire l'onore ai nostri combattenti e recuperare coscienza e fierezza di popolo è ancora lungo. Questo è comunque un primo passo.

La fortuna di uno sfondamento e la "gloria" teutonica

Lo sfondamento delle linee italiane in fondo valle Isonzo portò la 12a divisione germanica da Tolmino a Caporetto – 22 chilometri – in 8 ore. Altri brevi combattimenti portarono alle dieci e mezzo di sera il II/23° del capitano Ilgner seguito da reparti del 63° reggimento della 12° divisione a Robic sul Natisone, verso Cividale. Si trattò del più profondo sfondamento in una giornata di tutta la guerra europea. Esso avvenne senz'altro per una superiorità germanica di numero, di potenza di fuoco, di tattica e di qualità di comando, ma soprattutto per un formidabile colpo di fortuna perché l'obiettivo dello sfondamento non era Caporetto, ma il monte Matajur, il controllo del quale avrebbe garantito il controllo delle strade che sboccavano in pianura, alle spalle dello schieramento della 2a armata italiana. Il capo di S. M. della 14a armata austro germanica, generale Krafft e il comandante von Below, mascherarono subito il successo affermando che era Caporetto l'obiettivo del



loro piano. Era stato uno sfondamento veloce, superiore perfino a quello inflitto ai francesi nella Battaglia delle Frontiere nel 1914. I tedeschi a sera, esausti, vanno a dormire nelle case di Robic e Creda. Probabilmente non hanno neanche la forza per cercare le prelibatezze alimentari lasciate indietro dalla fuga precipitosa dello Stato Maggiore del IV corpo d'armata a Creda. Hanno in mano la testata della Val Natisone dalla quale avrebbero potuto scendere a Cividale, chiave di volta della pianura.

La velocità era stata la chiave del successo. Era ciò che in tutti i manuali dell'accademia era scritto: la velocità media di marcia di truppe addestrate e allenate era di 20 chilometri al giorno. In tempo di pace. Loro lo avevano fatto in battaglia. Avevano compiuto una notevole impresa.

Il generale Krauss non esiterà a usare il termine "Miracolo di Caporetto", in quanto in due anni di reiterati e durissimi attacchi alla baionetta, ai comandi austriaci gli italiani avevano dimostrato d'essere combattenti coriacei, magari deboli sul piano tattico, ma di temeraria insistenza negli assalti.

Essendo gli slesiani arrivati ai piedi dello Stol e a sud sulle pendici del Matajur, avevano in pratica fatto cadere per manovra tutte le linee italiane dell'ala sinistra della 2a armata mettendo in crisi ben tre corpi d'armata: il XXVII di Badooglio e il VII di Bongiovanni, semi-aggiunti sul Kolovrat e sul Matajur, e il IV di Cavaciocchi.

Davanti a loro non esistevano altre linee organizzate a difesa, né cannoni e, soprattutto, altri reparti italiani che potessero impensierirli. C'erano però gli ordini d'armata di Below alla vigilia dell'offensiva. Essi prevedevano che i due reggimenti partecipassero assieme alla 55a divisione austro ungarica alla



Conca di Caporetto solcata dalle acque dell'Isonzo

presa del Matajur-monte Mia, ai due lati del Natisone. Ma alla sera del 24 la 55a divisione austriaca era ancora sul Monte Nero, l'Alpenkorps era fermo a passo Zagrada e alle spalle degli sloveni non c'erano truppe fresche in grado di riprendere l'indomani rapidamente l'avanzata. La 117a divisione non era ancora arrivata a Tolmino.

Il "materiale umano" sloveno, che per Below non era neanche confrontabile con gli uomini del corpo d'armata Berrer, aveva compiuto uno sfondamento che neppure nei sogni più rosei dei generali prussiani e bavaresi avrebbe potuto trovare spazio. Gli altri "sfondamenti" sul fronte del Kolovrat, sullo Jeza-Krad vrh, e in parte anche in fondovalle di Plezzo, al confronto erano stati delle piccole progressioni nell'ordine dei 3.000-5.000 metri.

Solo a sera il generale Lequis, comandante la 12a slovena, aveva appreso della presa di Caporetto e dell'avanzata verso Robic di alcune pattuglie. Decise subito di continuare l'avanzata "con estrema energia anche il giorno successivo". Era la frase di una persona che non sapeva nulla dell'accaduto.

Il mascheramento iniziò subito. Se i comandanti erano stati i primi a essere sorpresi della facile vittoria, si dovette premiarli subito a sottolineare la loro sagacia. Il Kaiser, immediatamente informato, conferì il giorno stesso al generale Lequis il più alto riconoscimento militare germanico, l'ordine Pour le Mérite. Krafft commentò con enfasi che lo sfondamento della 12a divisione "è senza precedenti nella storia delle guerre di posizione, qualora si pensi che, attraverso continui scontri [che però Krafft mai descrive nel libro 1917. Lo sfondamento dell'Isonzo] e senza alcun riguardo per la propria sicurezza [ma fin da Volzana non c'era stato alcun reparto italiano che potesse impensierire i fianchi degli sloveni] nel primo giorno dell'attacco era penetrata per ben 27 chilometri di profondità nel dispositivo nemico". Il grande generale bavarese concedeva che "il brillante risultato era stato eccezionalmente favorito dal maltempo" che aveva consentito di avanzare nella nebbia, subito aggiungendo che "tuttavia esso fu anche frutto dell'incomparabile aggressività delle truppe".

Ci sarebbe d'aspettarsi che truppe così eccellenti e aggressive fossero state comandate da ufficiali altrettanto straordinari. Invece nulla di tutto questo. Il capo di S.M. dell'armata che aveva compiuto, come lui stesso disse, lo sfondamento "senza precedenti nella storia", non menzionò i comandanti delle truppe che

sul campo avevano compiuto un'impresa così eccezionale. Non le menzionò per il semplice motivo che non c'era nessun onore nella vittoria, e infatti nessun Pour le Mérite sarebbe stato dato agli ufficiali di quelle due colonne che avevano fatto crollare il fronte dell'Isonzo!

Se l'impresa fosse stata militarmente così straordinaria, sarebbe stato logico che: A) Krafft menzionasse il comandante del 63° che fu il reggimento che affrontò il maggior numero di combattimenti.

B) Che venisse concessa il Pour le Mérite agli ufficiali artefici di questa impresa che aveva fatto risparmiare ai tedeschi perdite in vite umane e tempo e che aveva fatto acquisire all'esercito del Kaiser gloria e fama d'invincibilità.

Gli unici Pour le Mérite del 24 ottobre furono quelli dati al generale Lequis e al sottotenente Schoerner che era riuscito a portare in cima al Monte Piatto quella mitragliatrice che avrebbe consentito il giorno dopo di prendere Passo Zagrada. Tenuto conto che la presa della cima del Monte Piatto fu senz'altro un'impresa rilevante, ma certamente non equiparabile a quell'avanzata dei due reggimenti sloveni al di là di qualsiasi immaginazione, viene da chiedersi come mai non fu decorato con la massima onorificenza militare prussiana il comandante di almeno uno dei due reparti. Non solo, ma nella seppiatrice condotta dai comandanti la 14a armata Krafft e Below si giunge all'opposto: sembra che l'azione più decisiva dell'intera offensiva sia compiuta da anonimi. Krafft segnala l'uccisione "durante l'azione" contro le prime linee di Gabrje del "valoroso comandante del I/63°, capitano Silcher"⁴, ma dalle traduzioni che l'Alberti fece del Diario del 63° reggimento negli anni Venti, noi sappiamo che in realtà Silcher venne ucciso da una scheggia di granata italiana quando poco prima delle 8 del mattino stava facendo uscire i suoi uomini dalle gallerie, cioè prima ancora che iniziasse l'attacco.

A maggior ragione ci si aspetterebbe

fosse menzionato l'ufficiale che dovette prendere il comando del I battaglione, o comunque il comandante del reggimento. Invece i comandanti dei due reggimenti non sono menzionati né da von Below, né da Krafft. Si parla del maggiore Hermann Eicholz von Eischorn per ben sei volte, ma costui è comandante del I/23° che, tra l'altro, sarà bloccato a Golobi dai bersaglieri fino alle 15 del giorno seguente. Si cita il capitano Ilgner comandante del II/23° e il tenente Kutner comandante dell'11a compagnia del III/23°, ma in sostanza Krafft e von Below non hanno niente da dire per gli ufficiali che guidano lo sfondamento. Niente. Invece il maggiore Robert von Bothmer comandante del Leib Regiment – lancia di sfondamento sul Kolovrat – viene nominato 9 volte da Krafft e 2 da Below; il colonnello Ralf von Rango, comandante del 3° Jäger – il reggimento d'élite che era l'altra lancia per l'attacco sullo Jeza – è menzionato 5 volte da Krafft e una da Below. Non viene neanche ricordato l'unico ufficiale della 12a slovena che muore in combattimento a Selisce.

La spiegazione di questa parsimonia è da mettere in relazione con l'esiguità di testo con cui sia Krafft che Below trattano lo sfondamento della 12a divisione rispetto alle avanzate assai più modeste sul Kolovrat e sullo Jeza.

Below liquida l'impresa della 12a slovena in una pagina, Krafft in meno di cinque pagine. Però per l'avanzata dell'Alpenkorps sul Kolovrat – 4.500 metri in linea d'aria – Below dedica due pagine e mezza, Krafft otto; per l'attacco allo Jeza – conquistato alle 10 di sera, 2.500 metri in linea d'aria – Below dedica quasi due pagine, Krafft sette pagine e mezza.

Questa disparità dipende dal fatto che i due generali della 14a armata continuano a considerare importanti le divisioni dislocate all'ala sinistra, dove secondo i loro piani si doveva effettuare la rottura e l'aggiramento, mentre ritengono che la 12a non abbia in pratica combattuto



Sacro militare di Caporetto (1938)

e che il suo sfondamento era stato frutto di un colpo di fortuna privo di una vera valenza di merito o audacia guerriera.

Ma sorgeva un fondamentale problema d'immagine. In altre parole, si rischiava di perdere la faccia. E ciò non era concepibile per l'immagine del Corpo dello Stato Maggiore. Se si fosse propagata l'interpretazione della facilità dell'avanzata della 12a divisione dettata solo dalla esiguità dei difensori italiani e per di più proprio in un tratto del fronte cui i semidei dello S.M. dell'armata non avevano dato alcuna importanza, sarebbe stato un colpo gravissimo: si sarebbe tolto onore alla vittoria. E prestigio: la sagacia dei comandanti d'armata sarebbe stata svilita.

La croce Pour le mérite era la più alta onorificenza militare prussiana ed era concessa con estremo discernimento. In tutta quella guerra ne furono attribuite solo 650 per azioni prolungate di grande valenza militare.

A Below e Krafft era chiaro che s'era trattato di una ventura, una cuccagna, una benedizione priva di veri e propri combattimenti o di imprese militarmente "eccezionali e prolungate" che potessero rientrare nel campo dell'ambitissima croce prussiana.

L'impresa dei due reggimenti rimane mascherata da Krafft e da altri apologeti con la magniloquenza – "truppe eccellenti", "valorosi slesiani", "incontenibile entusiasmo", "audace sfondamento", ecc. –, ma senza poter nascondere più di tanto la facilità dell'impresa. La croce dell'Ordine Pour le mérite premiava il merito, non la fortuna: Below e Krafft non sarebbero mai scesi a svelire il massimo riconoscimento prussiano. Segnarono solo il generale Lequis. Era un escamotage in quanto Lequis dell'impresa dei due reggimenti nulla seppe fino alla tarda serata. Però, se non gli si fosse dato subito il Pour le mérite sarebbe stato chiaro a tutti che si era trattato di uno sfondamento dettato dalla provvidenza, non preventivato, e quindi nefasto per il mantenimento indissolubile dell'alta considerazione dovuta per i piani sagaci e le menti strategiche degli Stati Maggiori.

Per l'orgoglio e l'ambizione prussiana degli Stati Maggiori, uno sfondamento "senza precedenti nella storia delle guerre di posizione" non poteva essere svilito come frutto del dio Fato. Se c'era nell'impero germanico un'entità superiore, essa era l'Esercito simboleggiato dai suoi generali lungimiranti e gloriosi. Bisognava quindi trasformare subito in frutto della superiorità militare germanica una veloce, imprevista e facile

passaggiata in piano. Così, mentre l'Alpenkorps e gli Jäger sudavano sette camicie sulle montagne a lato dell'Isonzo, si manipolò il successo per dissimulare da subito la discrepanza tra i piani dello S.M. e il risultato ottenuto.

L'esercito tedesco aveva improntato di sé tutto lo Stato, figurarsi se lasciava che un successo del genere potesse finire in quei sorrisetti di superiorità, accompagnati da commenti taglienti, con i quali gli Stati Maggiori Alleati avrebbero commentato l'accaduto se si fosse sparsa la voce che s'era trattato di un colpo di fortuna. La dissimulazione compiuta dallo Stato Maggiore della 14a armata ebbe quindi successo perché nessuno avrebbe disputato sulla levatura strategica di Krafft e Below, né avrebbe messo in discussione un successo così strepitoso. La superiorità bellica dei germanici sarà ribadita da Krafft alla fine del suo 1917. Lo sfondamento dell'Isonzo quando con supponenza spiegò l'inferiorità guerriera degli italiani nella battaglia: "In parte ciò si spiegava nella diversità di razza, nelle antiche esperienze storiche di tutte le lotte fra Germanici e Romani, da quando la romanità originariamente superiore e di estrazione nordica, nell'estendersi e nel mescolarsi dei popoli gloriosamente sottomessi, era andata a farsi benedire. I latini hanno ancora nel sangue, in generale, il senso di questa loro inferiorità in combattimento nei confronti dei ceppi germanici". È un delirio, ma nella sostanza fu l'opinione successiva su Caporetto basata sull'inferiorità guerriera degli italiani.

Per tutta una serie di fattori questo mascheramento della realtà storica ebbe successo. Tuttavia certi segni era impossibile cancellarli. Di alcuni si è già detto, ma il più nitido rimane quello dove von Below lascia trasparire la sua convinzione sprezzante sulla valenza militare degli slesiani dopo l'ispezione dei reggimenti della divisione di Hofacker – "magnifiche condizioni, splendido materiale umano, nessun paragone possibile con gli slesiani".

La prova ulteriore dell'inaspettata e fortunosa combinazione che aveva portato a un successo da manuale militare è data proprio da ciò che accadde il giorno dopo. Il generale Lequis, fermamente intenzionato a continuare l'avanzata il giorno dopo, a causa degli ordini d'armata non disponeva però di battaglioni per continuare la spinta verso Cividale. Gli ordini originari di Below e Krafft erano stati eseguiti già il 24 facendo inerpicare il I/23°, il III/23° e il II/62° verso il Matajur sul sentiero che partiva dal fondovalle, cosicché la 12a divisione

non aveva la forza per avanzare in potenza. Solo nel pomeriggio del 25 il 63° s'era azzardato verso Stupizza facendo con le mitragliatrici strage della carica di una ventina di sciabole dei cavalleggeri di Alessandria mandati dal generale Gonzaga. Il 25 la 12a slesiana non si mosse; il 26, fiancheggiata dalla 50a austro ungarica, avanzò fino a Pulfero, che raggiunse alla sera. Ma alla stessa ora ad Azzida, sulla piana antistante lo sbocco in pianura davanti a Cividale, arrivarono le avanguardie della 200a e della 26a divisione – l'ala marciante del piano originario di sfondamento di Below e Krafft – che in due giorni avevano percorso decine di chilometri in montagna tra continui combattimenti.

E fu lì, in quella piana chiusa dalle ultime pendici delle Prealpi Giulie che la sera del 25, appena poche ore dopo che s'era dimostrato disposto a seguire il consiglio di Capello di dare l'ordine di ritirata dietro il Tagliamento, Cadorna diede l'ordine di prolungare la resistenza a oltranza sulla "Linea degli sbocchi", la linea Montemaggiore-Mladessena-Purgessimo-Castelmonte-Korada-Monte Santo. Dopo quella linea il nemico avrebbe avuto solo la pianura con i suoi ricchi magazzini e gli spazi per dispiegarsi a suo piacere. A Cadorna era riuscita una manovra simile l'anno precedente quando aveva bloccato la Strafexpedition sulle ultime propaggini dell'Altopiano di Asiago, sperava ora di ripetere il contenimento.

E lì si combatterà una battaglia decisiva quanto disperata che non si trova nei libri di storia, ma che coinvolse cinque divisioni tedesche di veterani contro cinque brigate italiane a metà della forza che riuscirono a trattenerle per 10 ore.

Fu una battaglia senza artiglierie in cui si combatté quasi esclusivamente con le mitragliatrici e con i fucili: la battaglia di Cividale.

Paolo Gaspari
Editore in Udine

Per saperne di più:

Paolo Gaspari, *Le bugie di Caporetto. La fine della memoria dannata*, 2ª edizione Udine 2017, pp. 768, illustrato con 180 mappe, piantine e schizzi b/n e colori. Euro 29,00. Dello stesso autore: *La verità su Caporetto* (2012); *La battaglia dei generali. Da Codroipo a Flambro il 30 ottobre 1917* (2013); *La battaglia dei gentiluomini. Pozzuolo e Mortegliano il 30 ottobre 1917* (2013); *La battaglia dei capitani. Udine 28 ottobre 1917* (2014). *Rommel a Caporetto. Le gesta degli italiani e dei tedeschi il 25 e il 26 ottobre 1917* (2016).

Il fronte immobile

1915-1918. Tra il Garda e il Monte Baldo: sguardi di vita militare

La mostra “IL FRONTE IMMOBILE”, allestita e finanziata dal Gruppo Alpini di Malcesine, è esposta dal 4 Novembre 2015 presso i Giardini Comunali di Malcesine (VR) e sarà visitabile fino al 4 Novembre 2018. È composta da 36 pannelli con fotografie, per lo più inedite, messe a disposizione da collezionisti privati, dal Museo della Guerra di Rovereto, dal Museo del Risorgimento di Roma e dalla famiglia di Umberto Barattoni, soldato vicentino che in questa zona prestò servizio. Il Barattoni si ammalò proprio sul Baldo di spagnola, malattia che fece migliaia di vittime tra il Regio Esercito, e morì a Vicenza pochi giorni dopo la firma dell’armistizio. Le fotografie, conservate gelosamente dalla moglie in una cassetta di legno, sono arrivate a noi tramite il nipote Leone.

Il contesto storico:

La porzione di territorio che dal Monte Altissimo scende fino al Garda fu, durante gli anni del primo conflitto mondiale, un tratto di fronte considerato tatticamente “immobile”, silenzioso. Infatti dopo i primi balzi in avanti del 1915, da parte del Regio Esercito Italiano, l’occupazione dell’Altissimo e i combattimenti attorno a Malga Zures, Dosso Alto e Dosso Casina, che videro la partecipazione dei battaglioni alpini “Verona” e “Val d’Adige” insieme ai futuristi, fino all’estate del 1918 non vi furono altri eventi guerreschi degni di nota, solamente un lungo, estenuante osservare dietro le lenti di binocoli e telemetri, da una parte e dall’altra, con l’unica “distrazione” di ingaggiare periodicamente furiosi duelli d’artiglieria. Tuttavia questa particolare condizione di relativa tranquillità permise ad entrambi gli eserciti di realizzare un complesso ed articolato sistema di opere di fortificazione campale tuttora ben presenti, anche se spesso nascoste tra la vegetazione, su tutto il territorio. Sorsero quindi la fortezza ed il campo trincerato di Riva del Garda per gli Austro-Ungarici e il sistema difensivo italiano imperniato sui paesi di Limone sul Garda per la costa occidentale del lago e di Malcesine per quella orientale. Si contrapposero al-

lora la fortezza imprendibile del Ponale e del Monte Brione e i caposaldi di Zures, Loppio, Passo S. Giovanni e della val di Gresta per l’esercito imperiale, contro i caposaldi di Dosso Alto di Nago, Dosso Casina, le linee di Dosso dei Roveri, Dosso Spirano, Dosso Merlo, le postazioni dell’Altissimo, fino alla quinta linea difensiva di Cassone per gli italiani. Per il 29° Corpo d’Armata, più che un’impresa tattica fu una monumentale impresa logistica nell’organizzare a difesa un territorio impervio nel quale far permanere e vivere per anni centinaia di uomini. Da parte italiana vi fu inoltre una suggestiva unicità, data la presenza dello straordinario specchio d’acqua, fu messa in linea la “Flottiglia del Garda”, un’unità della Regia Marina appositamente creata per operare su questo elemento così simile al mare; si videro allora, dalla baia della Val di Sogno, partire marinai sui loro MAS o sui battelli armati ed incrociare al largo di Riva; ma quello che rende unica quest’esperienza di guerra è la presenza di marinai anche sul territorio aspramente montuoso dell’entroterra, ai 1400 metri di malga Re di Cola o sulle batterie antiaeree del Ventrar dove si vedono impegnati attorno ai loro cannoni su affusto da marina immersi in un paesaggio assolutamente alpino. Per quegli uomini, fanti,



Ricognizione invernale sul Monte Altissimo (dicembre 1917)

marinai, alpini, artiglieri, genieri, militi della territoriale, furono anni di ritmi quotidiani fatti di corvée, pattuglie, rancio, pulizia armi, cannonate, partite a carte, aspettando la fine dell’immane tragedia. Tutto infatti si rianimò durante l’estate 1918, sull’onda della battaglia del solstizio, vi furono i combattimenti al Dosso Alto di Nago, con l’impiego della legione cecoslovacca e le tragiche esecuzioni dei prigionieri cechi da parte degli austriaci, le fulminee azioni dei reparti d’assalto per la riconquista delle posizioni perdute o per le azioni di disturbo a Torbole, dopo essere stati sbarcati dai MAS. Tutto avrà fine, come sappiamo, a novembre da qui partiranno proprio i marinai di una batteria da marina che, assieme ai cavalleggeri di Alessandria saranno i primi soldati italiani ad entrare a Trento, abbandonata dall’Esercito Imperiale ormai in rotta. Solo allora, tra le rive del Benaco e le creste dei monti che lo sovrastano, tornò, finalmente, a regnare il silenzio.

Gianluigi Favalli e Nicola Cappellozza



Ospedale militare da campo di Redecola (1916)



Baraccamenti a Dosso Spirano (ottobre 1917)

Ricordo di un dramma nella neve

Pagine di diario dell'alpino Falco Dal Bosco*

"Io, Dal Bosco Falco, alpino della compagnia Genio Pionieri TRIDENTINA classe 3° '38, racconto tramite delle memorie scritte sul mio diario, durante le disavventure del campo invernale, cominciato il 30/01/1961 e concluso il 13/02/1961.

Ci siamo trovati alla caserma Vodice di Bressanone:

la mia compagnia, la compagnia Genio Pionieri OROBICA, e la compagnia Genio Pionieri CADORE, per poi cominciare il lungo percorso durato 15 giorni che ha portato alla perdita di un compagno e al ferimento di 18 alpini.

COMPAGNIA GENIO PIONIERI
TRIDENTINA
BRESSANONE - BOLZANO
CASERMA VODICE
G.A. (geniere alpino) DAL BOSCO
FALCO
CAMPO INVERNALE
dal 30 - 01 - 1961 al 13 - 02 - 1961

Itinerario campo invernale:

Partiti il 30-1-1961.

S. Pietro di Funes arrivati alla sera dopo lunga marcia e dopo aver cambiato un paio di baracche ci siamo sistemati in una di queste e passata una notte dal 30-1 al 31-1-'61.

Partiti la mattina presto dopo aver preso il caffè e essere stati riforniti di viveri a secco composto di un panetto e una scatoletta di carne e un'arancia con un galletto di vino nella

Borraccia, Passati per S. Maddalena, Passo Brogles mangiato il pasto sopra descritto seduti sulla neve, proseguito poi Ortisei e S. Cristina arrivati a sera tardi, mangiato e poi sistemati in una baracca scassata dove abbiamo passato 3 notti e 2 giorni dalla sera del 31-1 al 3-2 -'61 in questi giorni sono stati fatti campi minati ecc... e mangiato sdraiati sotto i cammion per evitar che causa la tormenta le gavette si riempissero di neve, e il freddo era sempre intensissimo, il 1-2 battuto la pista da sci del Ciampinoi.

Messi in marcia la mattina 3-2 col solito caffè e ancora viveri a secco: un panino, e un barattolo di marmellata da un kg, in 25 abbiamo marciato dalle ore 7 alle 17 e siamo arrivati a Colfosco passando per Selva- Passo Gardena, sempre con la neve altissima e le racchette ai piedi.

Colfosco rimasti dalla sera del 3-2 fino al mattino dell' 8-2-'61, sempre negli stessi <alloggi> che durante una notte di tormenta era come si fosse fuori perché la neve sferzava il viso. A dormire si doveva tenere tutte le notti gli scarponi sotto le coperte altrimenti si gelavano. Tutte le sere cambiare le calze perché le scarpe facevano acqua e i piedi pareva che da un momento all' altro gelassero.

La domenica 5-2-'61 c'era una marcia che avrebbe dovuto essere fino sul SassSongher ma a causa della tor-

menta e stata modificata fino al lago di Campaccio.

Partiti all'alba ci si incamminava su per la bianca montagna : alla destra il SassSongher alla sinistra un 'altra cresta che forma così la valle del SassSongher la cui cima è alta 3320 m.

Si camminava in silenzio incappucciati e con gli occhiali per ripararsi dalle raffiche della neve che spinta dalla tormenta picchiava in viso come sferzate.

A un certo momento venne l'ordine di mettere le racchette poiché la neve era altissima, proseguimmo così per qualche ora quando ad un tratto si senti un leggero scivolio e dei gridi di aiuto, una slavina si era staccata seppellendo la squadra di testa, il capitano mezzo sepolto pure lui aveva gridato.

Tutti accorsi compresa la pattuglia sciatori, (che e sempre stata in testa) ci siamo dati da fare a tirarli fuori dalla neve, erano tutti sfigurati e neri che si faceva fatica a riconoscerli, qualcuno con dei principi di congelamento agli arti: piedi e mani.

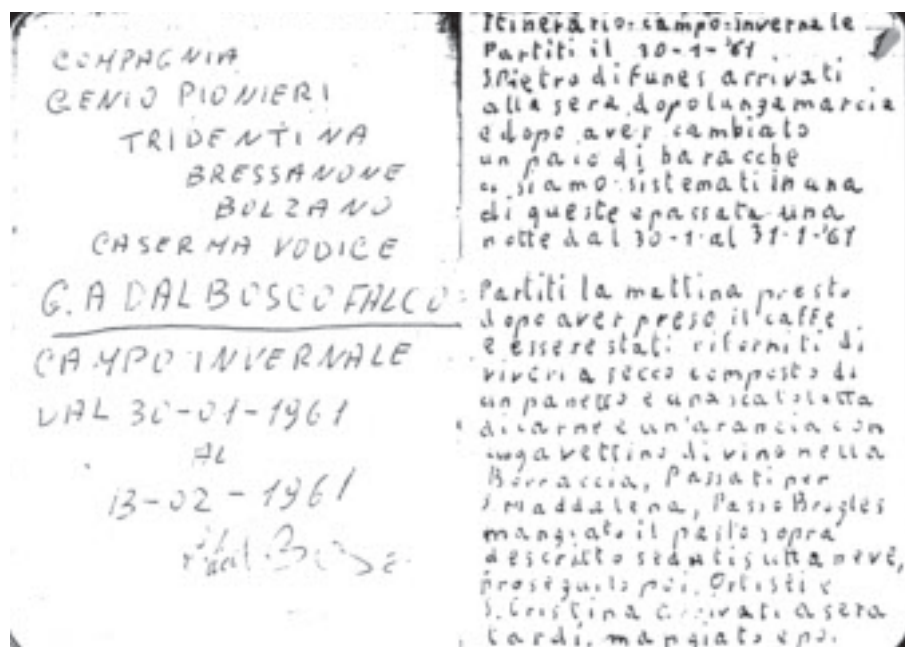
Appena estratti dalla neve sono stati aiutati a scendere verso il campo dove quelli che congelavano sono stati portati in un ospedale.

Erano tutti in salvo tranne uno, uno mancava, allora con aste di sondaggio racchette da sci ecc... a scavare nella neve per sentire qualcosa, ma niente.

Si scavava con le mani con le racchette coi fucili, qualcuno cominciava a congelarsi e l'infermiere si dava da fare, con la pomata anticongelante a fare frizioni sulle parti morse dal freddo.

Visto che non si trovava cominciammo a fare lo sbancamento ma la neve era altissima e si procedeva con lentezza malgrado gli sforzi febbrili.

Il lavoro procedeva da circa 3 ore quando venne trovato ma era troppo tardi, il povero ISIDORO ULIANA era già freddo rannicchiato nella neve ferito alla testa dalla canna del B.A.R. che portava sulle spalle, frattanto il sole si fece vedere, per rischiarare una scena macabra, una barchetta slitta trainata da sciatori della S.S.A. del Btg Trento, (avvertiti per radio) scendeva la calma valle bianca (che poche ore prima era un inferno bianco) e



tutta la compagnia col pianto in cuore si fermava per mettersi sull'attenti a fare l'ultimo saluto al passaggio della salma e del suo commilitone.

Fu posto nella cappellina di Colfosco e ci rimase fino al giorno del funerale che avvenne il 7-2- al villaggio alpino Tridentina a Corvara dopo di che fu posto su un autocarro militare scortato dal picchetto d'onore e circondato di ghirlande prese la via per essere portato al suo paese

L'8-2 partiti da Colfosco passati per Corvara passo Campolongo Arabba Passo Pordoi abbiamo mangiato a mezzogiorno, il freddo era inteso e si gelava il vino nel gavettino dentro in un locale chiuso con doppivetri, finito il rancio proseguiti fino a Cana-

zei dove abbiamo passato 2 notti in una caserma disabitata 8-2 sera 10-2 mattina Partiti il 10-2- passati per Fontanazzo - Mazzin - Perra - Pozza di Fassa - Vigo di Fassa - Passo Costalunga dormito una notte in truna (tana scavata nella neve)

Mattina 11-2 partiti, passati per lago carezza Nova Levante Ponte Nova Cardano Prato Isarco dormito una notte in un fabbricato pericolante senza serramenti e con solai mezzi caduti Partiti al 12-2 Campodasso Ponte Gardena Chiusa dormito in un fienile aperto 13-2 partiti e arrivati a Bressanone alle ore 14

Mangiato al caldo dopo 15 giorni di gelo dopodichè sistemati in camera.ta."

OGGI

Oggi, nel luogo dell'incidente a Colfosco, si può trovare una lapide che ricorda l'accaduto e la perdita dell'alpino Isidoro Uliana, posizionata al 40° anniversario (nel 2001) dalle compagnie coinvolte.

*DATI ANAGRAFICI:

Nome/Cognome: Dal Bosco Falco

Data di nascita: 31/12/1938

Luogo di nascita: Bardolino (VR)

Residenza: Località Cristo - Calmasino di Bardolino (VR)

Professione: falegname in pensione

Incarico Naia: falegname

Attualmente iscritto al Gruppo Alpini Calmasino di Bardolino (VR) - come socio.

Ricordo di Sandro Disertori, alpino salvatore d'uomini

Solo poco tempo fa, leggendo il libro autobiografico *Il mio secolo breve*, ho conosciuto la storia straordinaria ed emozionante del suo autore, un ufficiale alpino di nome Sandro Disertori, ingegnere d'origine trentina, passato come tanti attraverso i drammi della guerra, stabilitosi a Garda e spentosi, carico d'anni e di saggezza, nel 2014. In questa sede non voglio ripercorrere le innumerevoli vicende della sua vita, iniziata a Vienna nel 1918 in seno ad un'illustre e colta famiglia tirolese di tradizione asburgica, snodatasi poi tra gli studi a Padova, l'arruolamento come ufficiale del genio alpino nella "Julia" e nella "Tridentina", la campagna di Russia, una lunga e dura prigionia in Germania nel campo Oflag 83 di Wietzenhof ed il successivo esercizio della professione. Voglio soffermarmi solo su una brevissima fase di quella lunga esistenza, una fase durata appena un paio di mesi, ma intensa e luminosa, nella quale Sandro Disertori da semplice ufficiale alpino si trasformò in un vero campione di umanità ed operò per salvare la vita a centinaia se non migliaia di persone. Tornato dalla Russia nel 1943, era stato trasferito dapprima a S.Michele d'Appiano e da qui a Garda, al comando d'un presidio militare. Quello però era l'anno dei grandi eventi destinati a determinare l'esito finale del conflitto mondiale in atto: sbarco alleato in Sicilia, caduta di Mussoli-

ni, governo di Badoglio, armistizio con gli anglo-americani, creazione della repubblica di Salò, inizio della Resistenza. All'indomani del 25 luglio 1943, caduto Mussolini, il podestà di Garda fu rimosso d'autorità e Sandro Disertori ebbe dal suo comando l'incarico di assumere la guida di quel Comune. Il paese era militarmente occupato dalle truppe tedesche, Rommel era in Palazzo Canossa; poi seguirono l'8 settembre, lo sbandamento dei soldati italiani rimasti alla mercé dei tedeschi, spostamenti clandestini di ebrei in cerca di salvezza. In tale contesto quel giovane ufficiale, guardato con sospetto dalle SS, con il coraggio che solo la giovinezza può dare e grazie alla collaborazione di Antonio Merlo, applicato del Comune, e di un fotografo del paese, fece predisporre e firmò oltre 1600 carte d'identità false per altrettanti sbandati di tutto il circondario, i quali, dismesse le divise e indossati abiti civili di fortuna, poterono sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi ed evitare l'internamento in Germania. In quello stesso periodo Sandro Disertori collaborò con antifascisti trentini per favorire lo spostamento clandestino verso Peschiera di ebrei in cerca di salvezza. Tutto questo confermò i sospetti dei tedeschi e dei repubblicani, che l'identificarono come nemico del Reich, lo arrestarono e lo internarono in Germania per il resto della guerra.



Sandro Disertori era un giovane forte, amante della montagna e della libertà, un alpino nel profondo dell'anima. Resistette a quelle prove. A noi il piacere di ricordare la nobiltà della sua condotta coraggiosa ed esemplare.

V.S.G.

Un'Aquila del "Cividale" riposa nella Chiesetta di Costabella

Ho svolto il servizio militare nel battaglione alpini "Cividale" a Chiussaforte (UD) negli anni '87-'88, prima come alpino nella 76^a Cp. "La Terribile", poi come caporale istruttore nella 20^a Cp "La Valanga". Nei giorni 4-5-6 gennaio si ricordava in caserma con una cerimonia solenne, un fatto d'armi del battaglione nella campagna di Russia, divenuta poi una data storica che ancor oggi viene celebrata: la battaglia di "Quota Cividale".



Inizialmente "Quota Cividale" era un'altura sulle rive del fiume Don denominata dal Comando tedesco quota "Signal" (Segnale); insignificante di per sé come quota (176,2 metri), rivestiva però una grande importanza tattica. Persa dal reparto tedesco che la occupava, venne riconquistata dal battaglione "Gemona" il 30 dicembre 1942 e riconsegnata ai tedeschi. I Russi, valutandone l'importanza, concentrarono nuove truppe e ne ripresero il possesso, presidiandola in maniera massiccia. Il "Cividale" ricevette l'ordine di riconquistarla. Per tre giorni il 4, 5 e 6 gennaio 1943, le compagnie si disanguarono in una serie di attacchi e di azioni difensive dai contrattacchi sovietici. La quota venne conquistata e persa più volte, ma alla fine rimase in mani italiane. I tre giorni di epica lotta provocarono perdite spaventose nelle file del "Cividale": 110 furono i caduti e circa 400 i feriti ed i congelati. Le pendici della quota furono letteralmente coperte di corpi esanimi,

italiani e russi. Innumerevoli gli atti di eroismo; basti ricordare le Medaglie d'Oro conferite al Sergente Maggiore Paolino Zucchi, al Cap. Dario Chiaradia e al Sottotenente Carletto Gavoglio. Ma in quel frangente tutti furono eroi. Il comando tedesco, ammirato il comportamento del reparto, ribattezzò quell'altura "Quota Cividale".

Fra i tanti giovani rimasti su quell'altura, c'era anche **Raffaele Solve**, alpino della 20^a Cp, originario di Attimis (UD), al quale fu conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria con la seguente motivazione: "Solve Raffaele di Angelo e di Dush Caterina, da Attimis (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, battaglione "Cividale" (alla memoria). Appartenente ad un centro di fuoco isolato, resisteva con tenacia alla travolgente spinta avversaria. Caduti ad uno ad uno quasi tutti i compagni, continuava con altri due superstiti l'eroica disperata resistenza, fino a quando una raffica di mitragliatrice abbatté gli ultimi difensori, che, col loro coscienza

te sacrificio, consentivano il risolutivo e tempestivo intervento dei rincalzi" Nowo Kalitwa (Russia), 4 gennaio 1943. Le spoglie dell'alpino **Raffaele Solve** sono ora tumulate nel sacello della chiesetta di Costabella sul Monte Baldo, nei pressi del Rifugio "G. Chierago". La chiesetta, benedetta il 30 agosto 1962 e inaugurata il 4 agosto 1963, venne dedicata agli alpini ed agli alpinisti veronesi ed in seguito anche ai caduti e dispersi in Russia. Fu desiderio di mons. Luigi Piccoli, cappellano della sezione ANA di Verona, di rendere più cara al cuore degli alpini la chiesetta di Costabella accogliendo in essa i resti di un alpino veronese reduce di Russia; poi le vicende in realtà ebbero un esito diverso: arrivarono le spoglie dell'alpino **Raffaele Solve**, già sepolto nel cimitero russo di Gulubaja Krinitza, i cui resti furono rimpatriati nel 1992 e tumulati a Redipuglia; nel 1994 essi furono traslati nel sacello della chiesetta di Costabella.

Giorgio Sartori

Il "Coro San Zeno" cessa la sua intensa attività

Dopo 49 anni, il Coro ANA "San Zeno" della Sezione di Verona, ha cessato la sua intensa attività iniziata nel lontano 1967 ad opera di un gruppetto di alpini del quartiere di San Zeno a Verona, che si trovavano alla sera in una saletta della antica trattoria "Tripoli" a due passi dalla basilica di San Zeno. Da quelle semplici riunioni il cammino del Coro è stato lungo e lo ha visto, negli anni, protagonista di molti concerti e concorsi corali, oltre che partecipe alle Adunate Nazionali, sempre guidato da Renato Buselli, artigliere del Gruppo Asiago. Tra i tanti concerti memorabile è stato quello al Quirinale, nel 1979, per il Presidente Sandro Pertini e quello del 2000 in Vaticano e in udien-

za da Papa San Giovanni Paolo II. Importanti anche le serate svolte all'estero, particolarmente in Germania, Polonia e nei pellegrinaggi in terra di Russia. Dopo il suo ultimo concerto, presso il Circolo Ufficiali di Castelvecchio a Verona, il Coro ha deciso di devolvere in beneficenza tutto quanto rimaneva ancora nella sua cassa, come ideale proseguimento della solidarietà alpina sempre espressa nella sua lunga carriera, ed in particolare alla veronese "Ronda della Carità-amici di Bernardo", che si occupa dei senza tetto e persone in grave difficoltà fornendo tutte le notti un pasto caldo e vestiario; alla "Essere Clown Verona Onlus", che porta un po' di allegria nelle case di riposo e ai bam-

bini negli ospedali e alla "Ariett Onlus", associazione formata dai genitori di bambine affette dalla sindrome di Rett, malattia genetica che colpisce solo bambine e detta anche "bambine dagli occhi belli" in quanto gli occhi sono il solo mezzo che hanno per comunicare. Tutto questo nello spirito di un Coro che è stato alfiere di alpinità ed amore per il prossimo.

Carlo Chemello



Postojali, prima di Nikolajewka, per gli alpini del “Verona”

Ogni volta che si era in attesa di sfilare alle adunate nazionali, cercavo in tutti i modi di raggiungere la testa del corteo della nostra sezione, perché sapevo che lì avrei trovato ancora alcuni reduci di Russia. La mia curiosità di incontrarli era sempre molto alta, così come la possibilità di poter ancora sentire inedite testimonianze rinchiuse negli angoli più sperduti della loro memoria. Mi resi conto presto quali fossero i reduci di Russia del battaglione “Verona”; quando accennavo a qualche loro ricordo della battaglia di Nikolajewka immediatamente mi riprendevano: “Nikolajewka l’è stà dopo, prima noialtri del battaglione “Verona” èmo fàto Postojali”.

Postojali era per me una battaglia nota dal momento che il fratello di mio nonno, il Caporale Antonio Marchesini, risulta caduto proprio a Postojali il 19 gennaio 1943, anche se il suo nome non compare nella lista dell’albo d’oro del libro dal titolo: “Battaglione Verona - Cimi” che riporta la storia e la cronaca del battaglione nella seconda guerra mondiale, edito nel 1992 dalla sezione ANA di Verona a cura di Vittorio Cristofolletti e scritto a più mani da alcuni reduci di Russia proprio del battaglione “Verona”.

Nel libro viene anche spiegato il perché il battaglione “Verona” nappina bianca del 6° Reggimento alpini, era soprannominato il battaglione “Cimi”. Il reparto era formato in prevalenza da alpini veronesi, ma vi erano anche reggiani, modenese, bresciani e ed alcuni bergamaschi. Gli alpini veronesi,

in particolare, avevano l’abitudine di rivolgersi ad un loro superiore quando questi gli affidava un compito soprattutto faticoso, con la forma dialettale: “Cì? Mì?” (Chi? Io? , ndr), da qui il passaggio al soprannome “Battaglione Cimi” fu breve.

La battaglia di Postojali, combattuta all’alba del 19 Gennaio 1943, viene descritta con particolarità di avvenimenti ed occupa buona parte del libro stesso, a testimonianza di quanto raccontato dai reduci del “Verona”. Nella tarda mattinata del 18 Gennaio 1943 all’interno di quella che si può definire una casa a Podgornje vengono decise le sorti del battaglione “Verona”, affidandogli il delicato incarico di occupare e presidiare il paese di Postojali, punto nevralgico nella manovra di ripiegamento del Corpo d’Armata Alpino. Nel tardo pomeriggio del 18, dopo aver consumato il secondo rancio, le cinque compagnie del “Verona” vengono caricate su automezzi ed avviate verso Postojali.

Il Capitano Ennio Donà così scrive: *Arriva l’autocolonna e ricevuti gli ordini dal maggiore, iniziamo il caricamento. Qualche mio caposquadra cerca di sondare il terreno con me per capire cosa succede. Essere autotrasportati per gli alpini è sempre un avvenimento eccezionale, anormale, e che prelude a qualche brutto pasticcio da risolvere. Sono allegri però e scherzano. Sento frasi come: “la se fa spesso”, “la naja la comincia adesso che se va en macchina come i siòri”, “le aquile le vola basse come gli usei paduli”, mi sforzo di fare l’allegro anch’io. Un caporal maggio-*

re mi fa: “con ‘na not de luna come questa saria meo andar a morose envese de cercar russi da copar!”.

Verso mezzanotte tutti gli alpini del “Verona” sono giunti a ridosso del paese e gli verrà concessa una sosta di 4-5 ore prima dell’inizio delle operazioni. Per tutto il giorno il “Verona” rimarrà impegnato in aspri e sanguinosi combattimenti. Quello che inizialmente sembrava dover essere un piccolo centro di resistenza in realtà si rivelerà un concentrato di truppe avversarie ben organizzate ed equipaggiate. Nel tardo pomeriggio del 19 gennaio le perdite del “Verona” sono ingenti e sarà costretto a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Moltissimi i casi di eroismo, tra questi la M.O.V.M. alla memoria del Sergente Maggiore Piccoli Marcello da Monteforte d’Alpone classe 1912

Il sacrificio del “Verona” ha consentito in seguito di sbloccare il nodo di Postojali e nella notte tra il 19 e 20 gennaio, i russi si sono ritirati da quel centro nevralgico così da permettere il movimento dei reparti in ritirata verso ovest, verso Nikolajewka. Si annoterà: *“E’ una colonna ininterrotta che dura tutto il giorno, formata da reparti italiani di tutte le specialità, reparti e servizi tedeschi e malandati reparti ungheresi”.* L’epilogo di questo sacrificio del “Verona” è di circa 436 uomini fra caduti, feriti e dispersi. Confrontando i dati dell’albo d’oro con i dati presenti negli archivi dell’UNIRR, 146 furono gli alpini veronesi caduti il 19 gennaio a Postojali, ... prima di Nikolajewka.

Maurizio Marogna



Sulla piana di Postojali: una massa di uomini, muli e materiali in ripiegamento verso ovest

Aldo Bellamoli, reduce di Russia echi di guerra e d'umanità

Il piccolo orologio a pendolo da tavolo, appoggiato su un elegante mobile, segna le 15. In questa casa sono arrivate incuriosite da una fotografia scattata durante il ripiegamento del Don nella seconda guerra mondiale e trovata per caso su un articolo di giornale di più di dieci anni fa; era intitolato "Due alpini e una capra". Riportava solo due nomi: Aldo Bellamoli di Stallavena e Aldo Zanini di Lughezzano. Chi erano? Perché erano lì? Cosa era successo poi? Erano sopravvissuti? Sull'onda di quegli interrogativi iniziò per me un percorso di ricerca, di telefonate, di appuntamenti. Ora eccomi qui, nella casa di uno di quei due alpini, Aldo Bellamoli, gentilmente accolta dal figlio Cesare. Aldo non c'è più, è mancato nel dicembre scorso; ma tutta la casa parla ancora di lui. Il salotto è impregnato di vita e storia, libri, foto, tra le quali quelle del muso di due muli ricoperti di ghiaccio, a testimonianza dei patimenti sofferti. Aldo Bellamoli era nato il 9 settembre 1921 in una piccola frazione del comune di Grezzana, in provincia di Verona. Chiamato alla leva, aveva frequentato un corso di allievi armaioli a Terni. Finita la leva nel Sesto Alpini Battaglione Verona, tornato a casa, aveva ripreso a lavorare nell'attività iniziata dal padre nel settore del marmo. Ma ecco lo scoppio della seconda guerra mondiale; Aldo venne richiamato alle armi e il 28 luglio 1942 partì per la Russia: l'esperienza che l'avrebbe segnato per il resto della vita. Ebbe l'incarico di furiere, con il triste compito di ricercare feriti e congelati e tenere il conto dei dispersi e caduti. Ne lasciò testimonianza nel libro "Battaglione Verona Cimi", quando ricordò con toccanti particolari la giornata del 25 gennaio del 1943: "Arriviamo tra i primi in vista di Nikolajewka e subito ci disponiamo per l'attacco, anche se la nostra re-

sistenza fisica e morale si sta frantumando sotto il peso insostenibile di patimenti disumani: la fame rabbiosa, il freddo polare, la stanchezza suprema... ho molta paura, come è naturale che avvenga in chi si crede prossimo a morire. Ma non è una paura di quelle che schiacciano, che paralizzano, che annientano: anzi, mi fa esplodere dentro una reazione rabbiosa, una voglia pazza di vendicare i miei amici perduti e il mio immenso patire". La rievocazione di quel calvario così continuava: "... a Logowje mi tolgo le scarpe (i classici scarponcelli chiodati degli alpini) per la prima volta dopo la partenza del Don; mi levo anche le calze, insieme alle quali viene via anche l'unghia dell'alluce destro con piccoli brandelli di pelle e di carne nerastra: infezione da congelamento, che è come dire cancrena. Inutile pensare a cure e medicazioni: è tempo perso, qui non ci sono medici." Ridotto in condizioni estremamente critiche, quando ormai la sua sorte pareva segnata, Aldo, con altri compagni, incontrò il cuore grande e la pietà dei russi: venne accolto e medicato in un'isba da alcune donne, che gli furono madri e sorelle, divisero con lui il proprio cibo, lo rifocillarono. Grazie a loro riuscì a ristabilirsi, a rimettersi in cammino verso la patria lontana ed a giungere infine in Italia, dove ricevette le cure mediche necessarie. "Qui, proseguiva il suo racconto, finisce la mia odissea in Russia, ma non finisce e non finirà mai il commosso ricordo dei cari compagni della mia giovinezza, che sono restati per sempre nelle lande nevose dell'Ucraina. Essi, che tra l'altro erano i migliori, saranno sempre vivi e presenti nel cuore di quanti, come me, devono a loro il momento del ritorno, e cioè la salvezza e la vita". Dopo la guerra ad Aldo fu conferita la croce per merito di guerra. In Russia egli volle tornare due volte, nel



Aldo Bellamoli

Aldo Zanini

1972 e nel 1976, superando non poche difficoltà, soprattutto burocratiche. La sua vicenda fu riportata nello splendido e commovente libro "Neve rossa" scritto da un altro reduce di Russia, Vittorio Bozzini. Nella serenità della casa, il figlio di Aldo descrive con commosso orgoglio il carattere del papà, "Mio padre era un uomo preciso, puntuale, determinato, istintivo; furono queste caratteristiche che gli salvarono la vita quando fu fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943. Quando fu possibile esaminare gli archivi russi, contribuì a recuperare parecchie salme di soldati italiani di cui ricordava i luoghi di sepoltura. Era sempre presente alle adunate, ai ritrovi tra reduci assieme alla sua inseparabile e amata Alba Maria, sposata nel 1949. L'esperienza drammatica della guerra aveva creato tra i reduci un legame profondo, fatto di amicizia fraterna, di condivisione, di vero spirito alpino. Valori che ha vissuto intensamente e che trasmesso a noi figli e nipoti con l'esempio concreto di ogni giorno. Era attento alle innovazioni, sapeva "guardare avanti", non si demoralizzava mai, temprato com'era da quell'esperienza unica e indimenticabile della Russia". Aldo si è addormentato per sempre il 7 dicembre 2016, circondato dal calore dei suoi cari, pochi mesi dopo che se ne era andata la sua Alba Maria.

Guardo fuori dalla finestra, è buio e l'orologio a pendolo appoggiato sul mobile, segna le 15; il tempo trascorso con il figlio che racconta del padre, tra quelle mura ancora calde, sembra essersi fermato veramente. Osservo la foto di Aldo, il suo sorriso sereno. Così lo voglio ricordare, nel paradiso di Cantore, con tutti i suoi commilitoni, mai dimenticati, come il suo amico Aldo Zanini, di cui, purtroppo, si hanno ancora poche notizie.

Lucia Zampieri



Anche gli alpini a Basovizza, per un futuro di civiltà nella pace

Basovizza è piccolo centro di circa 700 abitanti, in Comune di Trieste, a 377 metri d'altitudine, sul Carso; vi si trovano l'osservatorio astronomico di Trieste, il laboratorio di luce Sincrotrone Elettra, centro di studi sull'atomo d'importanza nazionale. Ma ai più il nome di questo paese è noto per la cavità o "foiba", antica profonda miniera di carbone abbandonata, ivi esistente, che a partire dal settembre 1943 fino al dopoguerra inghiottì un numero imprecisato di vittime della violenza dei titini iugoslavi. Da costoro tale "foiba" e le tante altre "foibe" o cavità naturali sparse nell'area carsica italiana e istriana furono utilizzate per occultare le vittime delle ondate di brutale violenza e di epurazioni perpetrate dalle forze del nascente stato iugoslavo sia contro esponenti del regime nazifascista, sia contro antifascisti indipendentisti, sia contro persone colpevoli semplicemente di essere italiane, o slovene o croate. Quanti non finirono nelle foibe trovarono la morte nelle prigioni o nei campi di concentramento iugoslavi, o dovettero poi abbandonare case e beni divenendo esuli in Italia: una pagina tra le più amare e drammatiche della storia recente, che a lungo è stata colpevolmente dimenticata per motivi di opportunità politiche nel contesto della guerra fredda. Piano

piano però le cose cambiarono, anche nel contesto d'un nuovo clima politico internazionale reso possibile dalla "perestrojka" di Gorbaciov che portò nel 1989 alla caduta del muro di Berlino.

La foiba di Basovizza divenne un simbolo nazionale: nel 1980 per iniziativa di varie organizzazioni d'arma essa fu dichiarata monumento di interesse nazionale; il 3 novembre 1991 il presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga si inginocchiò dinanzi alla foiba e chiese perdono per il lungo silenzio sulle vittime delle foibe; nel 1992 la foiba fu dichiarata "monumento nazionale" dal presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro e divenne il memoriale per tutte le vittime degli eccidi; da allora Basovizza divenne meta di pellegrinaggi nazionali. Infine con la legge 30 marzo 2004 n. 92 il Parlamento italiano stabilì la data del 10 febbraio "*quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale*".

Anche il 10 febbraio di quest'anno il "giorno del ricordo" è stato celebrato a Basovizza con particolare

solennità, alla presenza di autorità civili e religiose. Alla cerimonia ha partecipato anche una folta delegazione della Sezione A.N.A. di Verona, guidata dal presidente Luciano Bertagnoli, dal cappellano don Rino Massella, con la presenza della Protezione Civile e di tanti Alpini ed Amici. Nel silenzio d'un altopiano boscoso, tutto sassi e rocce, immerso nell'aria gelida, dinanzi ad un suggestivo monumento composito, enorme catafalco metallico sormontato da una croce, per tutti noi è stato un momento di commozione profonda ricordare le vittime innocenti infoibate dalla barbarie della guerra e dell'odio ideologico ed etnico. La meditazione su quegli eventi drammatici ci ha accompagnato per tutto il giorno, resa poi ancor più intensa, sulla via del ritorno, dalla visita alla Risiera di San Sabba, lager nazista, che fu tappa di transito per tanti nostri soldati catturati dopo l'8 settembre e lugubre luogo di eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti ed ebrei. Al termine d'una giornata così intensa e ricca di emozioni, in noi è divenuta più ferrea che mai la convinzione che è indispensabile "ricordare per non ripetere"; e spontanea è stata la condivisione del pensiero del presidente della repubblica Sergio Mattarella che "l'Europa della pace, della democrazia, del rispetto delle identità culturali è stata la grande risposta agli orrori del Novecento".

*dagli appunti
di Diego Menegazzi e Lorena Cola*



La Sezione A.N.A. di Verona a Basovizza dinanzi al monumento nazionale delle foibe.



**ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ALPINI**

*Terra del Piave, del Montello e
del Grappa*

**90^a ADUNATA
NAZIONALE**

T 12-13-14 MAGGIO 2017

REVISO



90° ADUNATA NAZIONALE TREVISO 12-13-14 Maggio 2017

ORDINE DI SFILAMENTO PER NOVE

PRIMO BLOCCO:

REFERENTI: Marini - Ferlini

Cartello Sezione di Verona : Zona Mincio

Striscione Aquile del 6° Alpini : Zona Mincio

Gruppo Storico 6° Alpini

Vessillo Sezionale con Presidente

Vicepresidenti e cappellano

Consiglio direttivo Sezionale

Alpini in armi

Sindaci, alpini e non, con fascia - autorità

Fanfara di Perzacco

Gagliardetti sezionali con giubbino tricolore

Striscione nuovo portato dai giovani con maglia
"dal 1919 l'impegno continua"

SECONDO BLOCCO:

REFERENTI: Pellizzato – Fugatti – Biasato -

Giramonti - Venturini

Striscione sezionale portato dalla zona Mincio

Gruppi in divisa

Banda di Bovolone

Alpini delle Zone : Mincio – Val d'Adige Veronese –

Basso Lago ed entroterra – Baldo alto Garda -

Chiude il blocco la zona Valpolicella con striscione
sezionale

TERZO BLOCCO:

REFERENTI: Bicego – Maggiolo – Bussi – Lai

Striscione sezionale portato dalla zona Basso
Veronese

Gruppi in divisa

Banda di Buttapietra

Alpini delle Zone : Basso Veronese – Adige Gua –

Isolana -

Chiude il blocco zona Medio Adige con striscione
sezionale

QUARTO BLOCCO:

REFERENTI: Gecchele – Dal Dosso – Zerbato –

Contino – Cipriani – Vanti

Striscione sezionale portato dalla zona Val D'Alpone

Gruppi in divisa

Tamburi di Pacengo

Alpini delle zone : Val d'Alpone – Val d'Illasi –

Verona 1 – Verona 2 – Lessinia Occidentale –

Chiude il blocco la zona Valpantena Lessinia con
striscione sezionale

Amici degli alpini con copricapo (norvegese) (*)

Cori sezionali

Comandante paracadutisti

Alpini paracadutisti

Tutte le zone devono rispettare il blocco di appartenenza e l'ordine di sfilamento così come indicato.

Come da disposizione nazionale i sindaci, alpini e non, che vogliono sfilare con la fascia tricolore, sono inseriti con le autorità nel PRIMO BLOCCO; altrimenti sfilano senza fascia con il loro Gruppo.

Si intendono Gruppi in divisa quelli che riescono a formare minimo TRE file da nove. Gli altri di numero inferiore potranno fare la loro fila senza distanziamenti all'interno dello schieramento.

RACCOMANDAZIONI:

- Salutare il Labaro Nazionale al suo passaggio
- Mantenere atteggiamenti educati verso il pubblico
- Il gagliardetto deve essere affidato a personale idoneo, vista la lunghezza del percorso
- Tutti devono tenere un comportamento corretto e austero durante lo sfilamento; gli Alfieri devono indossare la casacca tricolore
- Divieto assoluto di portare striscioni, cartelli e bandiere non autorizzati
- NON SI SFILA IN PANTALONI CORTI
- I responsabili del servizio sezionale provvederanno ad allontanare dallo sfilamento tutti coloro che, con il loro comportamento, oscureranno la reputazione della Sezione

NOTE IMPORTANTI:

- **La zona di ammassamento e il presunto orario di sfilamento verranno comunicati non appena la sede nazionale rilascerà i comunicati ufficiali.**
- **(*) Possono sfilare con il copricapo individuato dalla sede nazionale (norvegese), esclusivamente i soci "Amici degli alpini" (ex soci Aiutanti), regolarmente iscritti.**

La Giornata della Memoria

Il 27 gennaio in tutta in Italia e in Europa si celebra, soprattutto nelle scuole, la giornata della memoria: una ricorrenza internazionale per commemorare le vittime dell'olocausto, cioè il genocidio perpetrato tra il 1938 e il 1945 nei confronti degli ebrei e di molte altre persone ritenute "deboli" e "indesiderabili". Una data scelta poiché in quel giorno del 1945 vennero aperti i cancelli di Auschwitz, liberando i superstiti. Spiegare un concetto così doloroso come la sofferenza e la morte programmata di milioni di persone non è certo una cosa facile quando ad ascoltare sono i bambini di quinta elementare, ma è importante farlo. Nella nostra baita di Sanguinetto l'incontro con i ragazzi della scuola primaria si svolge puntualmente già da qualche anno: i ragazzi arrivano di solito già istruiti dalle brave insegnanti che li preparano con letture storiche e lezioni sul tema della Shoah. In baita, dopo una prima spiegazione da parte del capogruppo, viene mostrato un filmato e loro ne rimangono sempre molto coinvolti, facendo molte domande al termine della visio-



ne. Negli ultimi due incontri hanno visto un filmato sul campo di concentramento di Mauthausen, con immagini del campo com'è oggi e con alcune interviste dei protagonisti di allora. Solo nel finale appare un video originale, girato dai soldati americani arrivati per liberare il campo: immagini forti, che coinvolgono ancora di più i ragazzi. In quei momenti, i volti si fanno cupi e sicuramente le loro menti si chiedono se sia veramente accaduto ciò che stanno guardando. Le domande al termine del filmato sono molto varie, ma quella più gettonata è: "perché tanto odio nei confronti degli ebrei? Perché l'uomo può diventare la belva umana che fa quelle brutte cose viste nei filmati?" Ecco che il compito del relatore, nel nostro caso il capogruppo Giuseppe Ferrarini, diventa importante. Così si cerca di spiegare ai ragazzi che l'uomo primitivo odia ciò di cui ha paura, e in alcuni casi anche



l'uomo colto è primitivo. L'odio dei popoli e delle etnie contro altri popoli e etnie non si basa sulla superiorità e sulla forza, ma sull'insicurezza e sulla paura. L'odio contro gli ebrei è un complesso di inferiorità mascherato: rispetto al popolo molto vecchio e saggio degli ebrei certi strati meno saggi di un'altra etnia sentono un'invidia che nasce dalla concorrenza e un'inferiorità umiliante. Più fortemente e più violentemente questa brutta sensazione si manifesta nella veste della superiorità, più è certo che dietro si nascondono paura e debolezza. La giornata della memoria ha un duplice compito: quello di ricordare, per fare in modo che nessuno dimentichi l'orrore dell'Olocausto, e quello di tramandare, di raccontare alle future generazioni e assicurarsi che non accada mai più niente del genere. E questo è compito anche di noi Alpini.

Roberto Zorzella

Tregnago: 46° Raduno Reduci di Russia

Gli ultimi giorni del mese di gennaio sono da molti anni occasione di riflessione sulle vicende legate alla II Guerra mondiale e, in particolare, alla ritirata di Russia. Con questo scopo 46 anni fa Igino Marchi di Tregnago, reduce di Russia, ha convocato per la prima volta, attorno a un monumento appositamente dedicato, coloro che assieme a lui erano riusciti a tornare sul suolo patrio, laceri, feriti nel corpo e nell'animo ma, comunque, salvi.

Al 46° appuntamento del 29 gennaio 2017 purtroppo nessuno di loro era presente. Troppo avanti negli anni, i pochi rimasti, per affrontare il clima rigido dell'inverno. Erano comunque presenti nei

nostri cuori e a testimoniarlo sono stati i gagliardetti (21) e le bandiere combattentistiche (16) oltre ai Vessilli dell'ANCR e della Sezione ANA di Verona.

Alla cerimonia ha partecipato un ex deportato di Illasi, Dante Zanor, la cui presenza ha dato occasione di ricordare, durante i discorsi ufficiali, la ricorrenza della Giornata della Memoria, strettamente legata alle vicende di una guerra tanto assurda quanto estremamente sanguinosa.

In chiesa i ragazzi dell'I.C. di Tregnago, accompagnati dai loro professori, hanno intonato con il suono dolce dei loro flauti la melodia più bella per ricordare chi è andato avanti: "Signore delle cime" che il Coro Tre

Torri ha subito ripreso con il canto per un finale altamente commovente. Al monumento, dopo le parole del Sindaco di Tregnago, il nostro Presidente Bertagnoli ha tenuto a sottolineare quanto sia difficile raccogliere le persone, specialmente i giovani, attorno ai monumenti, ma che proprio per questo deve essere costante il nostro impegno nel fare testimonianza e nel coltivare la memoria. A questo proposito ha ricordato che l'appuntamento per tutti sarà il prossimo Pellegrinaggio all'Ortigara, calvario degli alpini, nel centenario della cruenta battaglia che tanti morti fece tra gli alpini del 6° e del Battaglione Verona: TUTTI PRESENTI!

Agostino Dal Dosso



Esercito: Giurano i Volontari dell'85°

Alla caserma "Duca" di Verona, hanno giurato i 464 Volontari in Ferma del 3° Bando 2° Blocco 2016

Si è svolta a Verona il 2 febbraio 2017, sulla piazza d'armi della caserma "Duca", la cerimonia di Giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana dei Volontari in Ferma Prefissata di un anno (VFP1) del 3° bando 2° Blocco 2016. Il solenne atto è avvenuto al cospetto della Bandiera di Guerra dell'85° Reggimento, del Comandante del Centro Addestramento Volontari, Generale di Brigata Giuseppe Faraglia, e delle autorità civili e religiose. Il Colonnello Alessio Gabriele Degortes, Comandante dell'85° RAV "Verona", a premessa della lettura della formula del giuramento, ha ricordato ai soldati che "... giurare significa accettare, condividere e difendere quei valori propri dell'essere soldato e che dovranno essere quelli che vi renderanno cittadini di qualità, genitori responsabili e coraggiosi".

Il Generale Faraglia ha voluto, poi, augurare ai giurandi "... di poter tener fede agli ideali che cercate e di vivere le aspettative che inseguite senza mai perderne l'entusiasmo!". I Volontari in Ferma Prefissata del 3° bando 2° Blocco 2016, permarranno nella Città scaligera fino al prossimo

2 marzo, per completare le dieci settimane previste per la formazione di base, perfezionando poi, presso altre sedi della Forza Armata, la loro preparazione professionale.

*Capitano Giuseppe Provenza
Ufficio Stampa 85° Reggimento Verona (RAV)*



Grande gesto di generosità da parte del Comando Truppe Alpine

Venerdì 16 dicembre 2016, in occasione della giornata dei Saluti del Comandante, Gen. C.A. Federico Bonato, alla Forza in Servizio presso il Comando Truppe Alpine di Bolzano erano presenti anche il Presidente Sezione Luciano Bertagnoli il Vicario David Favetta ed il Consigliere Nazionale Alfonsino Ercole che hanno ricevuto un assegno di euro duemilaottocento raccolti a seguito

dell'adesione da parte del Comando all'iniziativa promossa dalla Sezione di Verona e Mantova, per la raccolta di fondi da destinarsi alle iniziative di Solidarietà promosse dalla Sezione con il progetto della Pandora di Natale.

Il Comando Truppe Alpine condividendo i fini della Raccolta Fondi del progetto della Pandora degli Alpini dopo aver organizzato un viaggio a Verona per il ritiro delle Pan-

dore le ha distribuite presso i propri Reparti raccogliendo la somma che è stata donata.

Per l'impegno e la disponibilità di collaborazione si vuole rinnovare e porgere i ringraziamenti a tutto il personale in forza nei Reparti del Comando ed in particolare per l'impegno profuso nel divulgare l'iniziativa al Col. Marco Tempera, al Col. Mario Bisica, ed al Ten. Col. Massimo Daves.



Il caprinense Davide Coltri premiato al concorso letterario alpino di Treviso

A Treviso, città che ospiterà dal 12 al 14 maggio prossimo la 90a adunata nazionale alpina, definita "Adunata del Piave", l'anno 2017 si è aperto con un evento di grande spessore culturale, la premiazione del 22° concorso nazionale di narrativa intitolato "Parole attorno al fuoco". La cerimonia si è svolta in forma solenne l'8 gennaio scorso, presso il Museo di Santa Caterina, di fronte ad un folto pubblico, alle autorità civili ed a dirigenti ANA locali, regionali e nazionali. Il concorso, voluto dalla Sezione e dal Gruppo Alpini di Arca-de, aveva proposto quest'anno la composizione di un racconto sul tema "La montagna: le sue storie, le sue genti, i suoi soldati, i suoi problemi di ieri e di oggi". Hanno partecipato una sessantina di concorrenti da tutta Italia con testi di elevata qualità letteraria, ricchi dei valori più profondi che caratterizzano le genti di montagna e gli alpini. La commissione giudicatrice,

presieduta dall'autorevole scrittore e giornalista Giovanni Lugaresi, dopo attento esame ha stilato la seguente graduatoria: primo premio a Stefano Talamini (Torri di Quartesolo, Vicenza) per il racconto "L'Attilio"; secondo premio a Rita Mazzon (Padova) per il racconto "La croce"; terzo premio ad Adriano Stella (Spresiano, Treviso) per il racconto "Anasso e lo scontro". Hanno meritato la segnalazione i trevigiani Gian Domenico Mazzocato e Mario Magagnin, le milanesi Martina Pastori e Fiorella Borin, il bolognese Roberto Cipolatto, il reggiano Jacopo Azzimondi e il ravennate Davide Bacchilega. Il premio speciale "Rosa d'argento alpino Carlo Tognarelli" è stato assegnato al trevigiano Pier Augusto de Pin, mentre il premio speciale "Capogruppo cav. Ugo Bettiol" è andato al veronese Davide Coltri. Questi, giovane scrittore e musicista nativo di Caprino Veronese, laureato in filosofia ed impegnato in varie



parti del mondo in progetti internazionali di istruzione e solidarietà con Save the Children e Unicef, nel 2014 è stato riconosciuto "eroe umanitario" UNOCHA dall'ONU; sta anche affermandosi come scrittore. Il racconto premiato a Treviso, intitolato "Un posto riparato tra le montagne", ambientato in Kurdistan, è un'indagine profonda che individua nella perdita del valore del limite la causa dell'espansione dell'Isis e suggerisce il ritiro tra le montagne come occasione di catarsi, di riconciliazione con il nostro limite e di conquista della pace. Insomma, una nuova riaffermazione del valore spirituale delle montagne, palestra dell'anima, che per gli alpini è certezza da sempre. V.S.G.

Firmata convenzione tra AGSM e Alpini Donate nuove divise per la squadra sanitaria

Il Gruppo AGSM e l'Associazione nazionale degli alpini, sezione di Verona, hanno stretto una partnership a 360 gradi.

L'11 febbraio, nella sede di lungadige Galtarossa, il presidente del Gruppo Agsm Fabio Venturi e il presidente dell'Ana sezione Verona Luciano Bertagnolli hanno firmato un protocollo d'intesa che durerà tutto il 2017 per proporre offerte su misura a tutti gli alpini di Verona e provincia e a tutte le sedi del territorio. "Abbiamo deciso di stipulare que-

sto protocollo d'intesa", spiega Fabio Venturi, presidente del Gruppo Agsm, "per la stipula di una convenzione che consenta di definire nel dettaglio delle condizioni di fornitura dei nostri prodotti commerciali riservate alle baite e alle famiglie dei tesserati Ana di Verona".

Ana Verona farà quindi da tramite tra il Gruppo Agsm e i suoi associati per diffondere la promozione di offerte di

energia elettrica e gas metano riservate ai suoi tesserati così da offrire vantaggi in termini economici e di servizio.

"Per noi è un piacere offrire ai nostri colleghi delle proposte vantaggiose e fare da tramite", commenta Luciano Bertagnolli, presidente degli alpini di Verona, "perché oggi non è semplice destreggiarsi tra tutte le offerte di energia e gas esistenti. Agsm è una garanzia non solo perché è l'azienda di Verona ma anche perché è indicata tra le più convenienti a livello nazionale". Chi fosse interessato alla convenzione può rivolgersi alla sede Ana di via del Pontiere, a Verona. Ma la collaborazione tra Agsm e gli alpini non finisce qui.

Il Gruppo Agsm ha inoltre contribuito all'acquisto delle nuove divise della squadra sanitaria del corpo degli alpini, impegnata volontariamente nel soccorso medico nella nostra città.

*Ufficio stampa gruppo AGSM
Serena Marchi*



Mobilitate diverse unità specialistiche da tutta Italia per fronteggiare l'emergenza

A seguito delle recenti scosse e delle intense precipitazioni nevose che hanno investito il centro Italia, l'Esercito ha rafforzato il proprio dispositivo di mezzi e di personale - assieme alla strutture operative già presenti dallo scorso agosto - per dare sostegno alle popolazioni colpite.

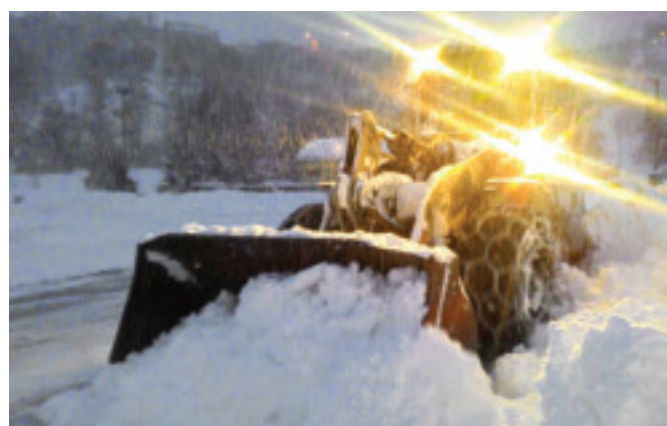
I militari sono attualmente impegnati nelle province di Rieti, Teramo, Chieti e L'Aquila con dei mezzi speciali da neve che hanno permesso, tra l'altro, il recupero di una donna incinta e di un'anziana rimaste bloccate a Nommisci, una delle frazioni di Amatrice colpite dal sisma

e rimasta isolata a causa della neve. Gli assetti specialistici del genio provenienti dai reparti di Roma, Caserta, Bologna, Foggia e Legnago, grazie anche all'impiego di piccoli mezzi cingolati particolarmente adatti a muoversi sia nelle vie più strette sia in quelle extraurbane più impervie, stanno contribuendo a ripristinare la viabilità interna delle numerose località colpite raggiungendo numerose abitazioni rimaste isolate.

I reparti Genio, grazie alle capacità tecniche del personale, ai mezzi in dotazione, alle esperienze maturate all'estero ed alla connotazione "dual-use", operano a favore della

comunità nazionale in caso di pubbliche calamità.

L'Esercito rappresenta per la popolazione italiana una presenza costante in caso di pubbliche calamità (terremoti, alluvioni, incendi e frane), rivelandosi determinante sia nelle fasi iniziali di soccorso alla popolazione civile sia nel successivo processo di normalizzazione e assistenza. Tutte le predisposizioni e i piani per affrontare qualsiasi emergenza sono state oggetto di un naturale processo evolutivo, che si è sviluppato nel tempo sulla base delle esperienze maturate anche nelle operazioni internazionali.



Iniziativa sezionale Natale 2016

Nel prospetto allegato si riporta il resoconto dell'iniziativa sezionale di RACCOLTA FONDI con il progetto PANDORA di NATALE.

L'elenco riporta le quantità di PANDORE che sono state "gestite" dalle varie ZONE, che sostenendo e condividendo i progetti individuati dal Consiglio Direttivo Sezionale, per-

metteranno alla Sezione Alpini Verona di realizzare i progetti di questa raccolta fondi.

ZONA	PANDORE
FORNITURA	16.020
Bassolago	3.340
Valpolicella	1.705
Valpantena Lessinia	1.677
Mincio	1.531
Valdillasi	940
Medio Adige	840
Isolana	828
Baldo Alto Lago	700
Verona 2	450

ZONA	PANDORE
Basso Veronese	420
Verona 1	400
Adige gua	300
Valdalpone	240
Valdadige	200
ATTIVITÀ SEZIONALI	1.949
STOCK DI MAGAZZINO	500
Totale a pareggio	16.020



SISMA CENTRO ITALIA - RACCOLTA FONDI

A.N.A. SEZIONE DI VERONA

IBAN: IT 36 P 084167748 00000 60112619

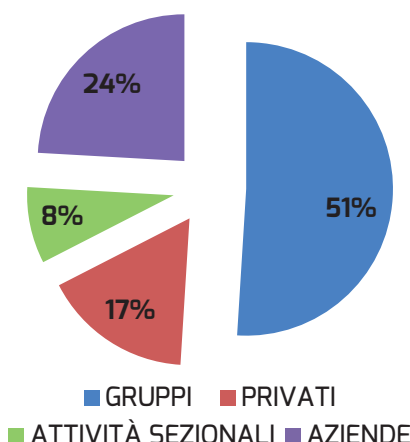
Causale "Sisma Centro Italia"

DATA	DONAZIONE
07/02/2017	€ 900,00
06/02/2017	€ 20.000,00
03/02/2017	€ 500,00
30/01/2017	€ 1.000,00
27/01/2017	€ 350,00
23/01/2017	€ 2.050,00
19/01/2017	€ 2.000,00
18/01/2017	€ 100,00
10/01/2017	€ 100,00
28/12/2016	€ 3.200,00
23/12/2016	€ 20,00
23/12/2016	€ 2.800,00
23/12/2016	€ 400,00
23/12/2016	€ 900,00
23/12/2016	€ 1.750,00
22/12/2016	€ 1.500,00
19/12/2016	€ 500,00
19/12/2016	€ 300,00
19/12/2016	€ 1.000,00
15/12/2016	€ 200,00
15/12/2016	€ 4.000,00
15/12/2016	€ 102,00
15/12/2016	€ 500,00
15/12/2016	€ 500,00
15/12/2016	€ 300,00
15/12/2016	€ 1.700,00
12/12/2016	€ 900,00
08/12/2016	€ 1.250,00
08/12/2016	€ 50,00
06/12/2016	€ 40,00
05/12/2016	€ 150,00
05/12/2016	€ 500,00
02/12/2016	€ 3.000,00
30/11/2016	€ 200,00
22/11/2016	€ 500,00
22/11/2016	€ 100,00
22/11/2016	€ 2.000,00
18/11/2016	€ 500,00
10/11/2016	€ 500,00
10/11/2016	€ 300,00

DATA	DONAZIONE
09/11/2016	€ 100,00
09/11/2016	€ 1.400,00
03/11/2016	€ 700,00
01/11/2016	€ 1.000,00
31/10/2016	€ 405,00
31/10/2016	€ 1.000,00
31/10/2016	€ 1.170,00
31/10/2016	€ 1.000,00
31/10/2016	€ 1.501,22
31/10/2016	€ 200,00
24/10/2016	€ 600,00
20/10/2016	€ 1.500,00
20/10/2016	€ 300,00
19/10/2016	€ 300,00
19/10/2016	€ 4.165,00
19/10/2016	€ 200,00
18/10/2016	€ 1.500,00
12/10/2016	€ 1.013,00
10/10/2016	€ 200,00
06/10/2016	€ 500,00
06/10/2016	€ 500,00
05/10/2016	€ 1.000,00
05/10/2016	€ 500,00
05/10/2016	€ 500,00
04/10/2016	€ 1.000,00
04/10/2016	€ 20,00
03/10/2016	€ 500,00
30/09/2016	€ 100,00
30/09/2016	€ 180,00
30/09/2016	€ 2.000,00
30/09/2016	€ 100,00
30/09/2016	€ 971,58
30/09/2016	€ 451,86
30/09/2016	€ 2.419,00
26/09/2016	€ 290,00
22/09/2016	€ 650,00
21/09/2016	€ 600,00
20/09/2016	€ 2.140,00
20/09/2016	€ 300,00

DATA	DONAZIONE
14/09/2016	€ 818,00
14/09/2016	€ 200,00
13/09/2016	€ 20,00
13/09/2016	€ 2.000,00
13/09/2016	€ 500,00
13/09/2016	€ 659,65
13/09/2016	€ 816,80
12/09/2016	€ 120,00
08/09/2016	€ 150,00
07/09/2016	€ 500,00
06/09/2016	€ 20,00
05/09/2016	€ 20,00
01/09/2016	€ 50,00
01/09/2016	€ 50,00
01/09/2016	€ 1.000,00
01/09/2016	€ 1.000,00
30/08/2016	€ 1.000,00
30/08/2016	€ 30,00
29/08/2016	€ 50,00
29/08/2016	€ 100,00
SALDO	€ 99.243,11

Totale



CLASSE	Totale
GRUPPI	50.602,00
PRIVATI	16.350,00
ATTIVITÀ SEZIONALI	8.371,11
AZIENDE	23.920,00
Totale complessivo	99.243,11

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA

tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

Gara di tiro "Production"

Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto

Certo che i risultati contano, meglio se i propri atleti e/o il proprio Gruppo ottengono i risultati migliori, ma la soddisfazione di conteggiare più di duecento prestazioni di tiro non ha eguali.

Non si pensava di arrivare a numeri del genere, ma già dal primo giorno di gara l'affluenza aveva fatto presagire un risultato che sarebbe andato oltre le migliori aspettative e forse è venuta anche l'idea di battere il record di partecipazioni a una gara di tiro organizzata da un Gruppo Alpini della Sezione A.N.A. di Verona: tale obiettivo è stato quasi raggiunto.

Il Gruppo Alpini di San Giovanni Lupatoto, rappresentato al meglio dai responsabili allo Sport nelle fi-

gure di Claudio Provedelli e Aldo Perbellini, alla fine dei due giorni di gara, il 24 e il 25 settembre us, ha premiato le migliori prestazioni nella gara di tiro "Production": grande l'emozione per gli assoluti di categoria e grande la gioia per la presenza di Gruppi da tempo lontani dalle ribalte sportive, come Borgo Milano, Velo Veronese, San Giovanni Ilarione, con la presenza dell'alpino Angelo Pandolfo, Valgatara, e ancora Lugagnano, Lubiara, Parona, Badia Calavena, senza nulla togliere agli altri; è anche da sottolineare che ben quattro Gruppi sono venuti da fuori provincia: uno dalla provincia di Vicenza, uno da quella di Lecco e due dalla provincia di Trento.

I gruppi partecipanti sono stati

in tutto 25. Unica pecca, rilevata da molti e sottolineata da Giampietro Ciocchetta, organizzatore e rappresentante della Commissione allo Sport sezionale, è stata la mancanza di "tatto", non solo nei confronti del Gruppo organizzatore ma anche nei riguardi dei presenti, da parte di molti Alpini, che, pur in classifica punti, non sono stati presenti alle premiazioni.

Un ringraziamento va al Tiro a Segno di Verona, che ci ha ospitato, a Stefano Franchi che ci ha sostenuto, agli Alpini, Amici, Sostenitori, Amiche, Allievi, che hanno gareggiato. A tutti un arrivederci al prossimo anno.

Giampietro Ciocchetta

Corresponsabile allo sport

Gruppo Alpini di San Giovanni Lupatoto

CLASSIFICHE FINALI E PREMI ASSEGNATI

- **Trofeo al Gruppo Alpini più numeroso sulle linee di tiro:** Avesa.
- **Classifica per Gruppi:** 1° Avesa con 544 punti; 2° San Giovanni Lupatoto con 525 punti; 3° Ca'Di David con 484 punti;
- **Classifica individuale Alpini:** 1° Cremon Gianluca (San Giovanni Lupatoto); 2° Scardoni Angelo (San Giovanni Lupatoto); 3° Biondani Paolo (Borgo Milano);
- **Classifica individuale Veterani:** 1° Vanzo Gabriele (Avesa); 2° Garonzi Enzo (Avesa); 3° Trentini Renato (Trento);
- **Classifica individuale Amici:** 1° Vanzo Enrico (Avesa); 2° Tronconi Andrea (Golosine); 3° Andreis Giordano (Tregnago);
- **Classifica individuale Amiche/Allievi:** 1° Scardoni Ketty (San Giovanni Lupatoto); 2° Tomasi Michela (Aldeno); 3° Gulyashchykh Nataliya (Parona);
- **Classifica individuale Open:** 1° Marchi Nadio (San Giovanni Lupatoto); 2° Dal Corso Enrico (Negrar); 3° Stegagnini Andrea (Avesa);
- **Classifica individuale Maestri:** 1° Scardoni Bruno (San Giovanni Lupatoto); 2° Cremon Gianluca (San Giovanni Lupatoto); 3° Trentini Renato (Trento).



IMPRESA EDILE



D.M.V.
di Valerio Marzetta

Via A. Manzoni, 7
37050 Vallesse di Oppeano (VR)
Cell. 320 7650450
Tel. e Fax 045 6984376
impresadmv@gmail.com

**LAVORI EDILI CIVILI E INDUSTRIALI
PER LA REALIZZAZIONE DI NUOVE
COSTRUZIONI E RESTAURI**

Gara di tiro a segno

Il Gruppo ANA di Avesa ha organizzato il 12° Trofeo con pistola di grosso calibro.

Domenica 22 gennaio 2017 si è conclusa con successo la dodicesima edizione del "Trofeo Gruppo Alpini di Avesa". Sono state ben 166 le prestazioni di tiro nei due giorni di gara vissuti presso il poligono di tiro di via Magellano a Verona. Grazie quindi a quanti hanno dato il loro tempo per rendere possibile questo importante evento; è merito loro se tutto si è svolto con serenità e in assoluta sicurezza: dalle iscrizioni alla gara, al controllo dei bersagli ma soprattutto sulle linee di tiro ad assistere i tiratori meno esperti. Un ringraziamento particolare alle signore Amalia Prisco e

Rita Romagnoli per la loro disponibilità e simpatia. E aspettando i risultati un ottimo vin brulé per riscaldarsi, per poi passare a ritirare le salamelle; questa gara è ormai diventata famosa per le succolente salsicce messe in palio: a ogni centro si ritira una salamella, c'è chi ne ha ritirate ben 18 in una sola gara. È da mettere in rilievo la numerosissima partecipazione del Gruppo di San Giovanni Lupatoto e il merito credo che vada dato ai responsabili dello sport Claudio Provedelli e Aldo Perbellini che hanno portato sulle linee di tiro circa 60 tiratori che con i loro risultati hanno vinto la gara e il Trofeo. Buon secondo classificato il Gruppo di Avesa con un solo punto in meno grazie allo splendi-

do risultato di Omero Bonato che con 190/200 punti ha realizzato il record di tutta la manifestazione. Alle premiazioni il capogruppo di Avesa Albino Zampieri ha ringraziato tutti i tiratori per la numerosa partecipazione, ma soprattutto quelli che si sono fermati per dare un po' di lustro alla cerimonia delle premiazioni. Abbiamo poi dato la parola al presidente della Sezione TSN di Verona, generale alpino Riccardo Sartor, che si è complimentato con gli organizzatori anche per la scelta di come premiare la partecipazione; egli ha poi ricordato che quest'anno è il 150° anniversario della nascita della Società di tiro veronese e sarà nostro onore e onere organizzare anche il Campionato nazionale di tiro a segno a fine settembre, quindi va da sé che ci servirà una mano, anzi due. Abbiamo avuto il piacere di avere come ospite d'onore l'Assessore allo Sport del Comune di Verona avv. Alberto Bozza, il quale ha incoraggiato gli organizzatori e i concorrenti, perché senza di loro non ci sarebbe gara, a continuare con questa attività che accomuna e rende solidali per poi alla fine aiutare chi più ne ha bisogno. A questo proposito il Gruppo di Avesa ha deciso di devolvere buona parte dell'utile di tutta la manifestazione alla Squadra di Protezione Civile ANA Verona. A conclusione Brunelli ha proceduto alla lettura dei risultati ed alle premiazioni di ben 7 categorie diverse. Arrivederci nel 2018, vi aspetto.

Luciano Brunelli



RISULTATI GARA DI TIRO A SEGNO

- **Alpini Maestri:** 1) Sega Alberto SGL 2) Poletto Oscar Palù 3) Castellani Andrea SGL
- **Alpini:** 1) Balestro Piergiorgio Brendola 2) Deguidi Paolo SGL 3) De Beni Adriano S. Ambrogio
- **Alpini maestri veterani:** 1) Bonato Omero Avesa 2) Milani Mauro SGL 3) Ferrais Renato Negrar
- **Alpini veterani:** 1) Vincenzi Luciano Parona 2) Zorzi Giovanni Golosine 3) Fiorin Silvano Avesa
- **Amici ANA:** 1) Zenari Renato SGL 2) Mazzi Filippo Golosine 3) Zorzi Filippo Golosine
- **Open:** 1) Castellani Enzo SGL 2) Lissandrini Luca Cadidavid 3) Marconi Andrea Maria Pianzano
- **Donne:** 1) Oselin Cristina SGL 2) Righetti Sara Avesa 3) Bergamini Laura Golosine.
- **Gruppi:** 1) San Giovanni Lupatoto punti 538 con Sega A. - Castellani A. Milani M. 2) Avesa punti 537 con Bonato O. - Gaspari F. - Brunelli L. 3) Negrar punti 520 con Cortella G. - Ferrais R. - Brusco S. Seguono : Golosine - Cadidavid - Parona- Pescantina - Palù - Peschiera - Brendola - Sovizzo - B. Milano - S. Ambrogio - Calmasino - Lubiara - Tregnago - Chievo - Basson - Valgatarà - Bussolengo.

DalColle



**Venite a trovarci
nel nostro nuovo
Spaccio aziendale!**



Dal lunedì al sabato: 9.00-13.00; 15.00-19.00 a Vago di Lavagno in via Ponte Asse 27bis

Lo spettacolo dei CaSTA torna in Alto Adige

La 69^a edizione dei Campionati Sciistici delle Truppe Alpine (CaSTA) si svolgerà dal 13 al 19 marzo in Val Pusteria

Bolzano, 10 febbraio 2017. Salutati Sestriere e il Piemonte che l'hanno ospitata lo scorso inverno, la manifestazione sportiva militare organizzata dal Comando Truppe Alpine dell'Esercito – giunta alla 69^a edizione e divenuta negli anni un sempre più importante momento di confronto internazionale tra i soldati dei Paesi alleati ed amici dell'Italia – nel 2017 torna in Alto Adige, sulle piste da sci dell'Alta Val Pusteria.

Capaci di evolversi e di proporre appassionanti novità, pur mantenendo inalterato lo spirito originario di sana e leale competizione sportiva, l'edizione di quest'anno dei Campionati si presenterà con un calendario di eventi ancora più ricco e coinvolgente, che vedrà affiancare alle consuete gare sciistiche ed alla partecipazione di numerose rappresentative estere anche numerose attività concomitanti, tra cui una partita di Para Ice Hockey e le finali ma-

schili e femminili delle discipline tecniche della Coppa Europa di sci alpino. *La conferenza stampa di presentazione dei 69^{mi} Campionati Sciistici delle Truppe Alpine si è svolta al Palazzo Alti Comandi di Bolzano, sede del Comando Truppe Alpine (piazza IV novembre, 6) il 21 febbraio, con inizio ore 10.30.*

*Tenente Colonnello Stefano Bertinotti
Comando Truppe Alpine*



Suggestiva fiaccolata notturna tricolore



Solidarietà alpina: sostegno alla raccolta di farmaci

Quando c'è da agire concretamente per sostenere iniziative di solidarietà gli Alpini veronesi sono sempre stati e continuano ad essere in prima linea. Ogni giorno, anche per assicurare farmaci a chi è in difficoltà, con la raccolta del farmaco. Ufficialmente si chiama Giornata Nazionale della Raccolta del Farmaco, per gli amici è la colletta farmaceutica, probabilmente per assonanza con l'analoga raccolta di generi alimentari. È un'iniziativa della fondazione Banco Farmaceutico che invita le persone generose ad entrare in una farmacia convenzionata e donare un farmaco da banco

da destinare ad uno dei trentadue enti assistenziali della provincia che usufruiscono del servizio. Nel 2009 venne chiesto alla nostra Sezione, prima in Italia, di partecipare "in via sperimentale" alla raccolta: si sa che un cappello alpino ispira fiducia e se la nostra presenza può servire ad aiutare chi è in gravi difficoltà economiche è doveroso essere presenti. Non è chiaro se la sperimentazione sia finita, ma non importa più di tanto; fatto sta che anche lo scorso 11 febbraio circa duecento alpini veronesi, presidente compreso, erano presenti nelle 120 farmacie aderenti. Si tratta di un impegno gravoso visto che

alle novanta farmacie di nove edizioni fa se ne sono aggiunte altre trenta; inoltre la loro distribuzione sul territorio non coincide con quella dei gruppi, ma non ci fermiamo davanti a queste difficoltà: un piccolo sforzo e cerchiamo di essere ovunque.



MASTEC®

CANCELLI GRIGLIATI RECINZIONI

Via Vegri 283/A
37020 Volargne (VR) Tel. 045 6888511 - Fax 045 6863020 www.mastec.it



CALENDARIO SEZIONALE GARE SPORTIVE GSA 2017

DATA	DISCIPLINA	LOCALITÀ	DENOMINAZIONE	GRUPPO ORGANIZZATORE	RESPONSABILE	TELEFONO
21/22 gennaio 2017	Tiro	Poligono TSN Verona	Trofeo "A.N.A. Avesa"	Gruppo A.N.A. Avesa	Brunelli Luciano	336/258277
22 gennaio 2017	Podismo	Monteforte d'Alpone	16° Trofeo "S. Ferrol" (Medaglia d'Argento V.M.I.)	Zona Valdalgone	Pressi Giovanni	349/0854525
12 marzo 2017	Pesca	Castelnuovo d. G. Via Ca' Brusa	Trofeo "Fausto Pizzini"	Gruppo A.N.A. Castelnuovo del Garda	Battieri Gianni	347/6065265
1/2 aprile 2017	Tiro	Poligono TSN Verona	Trofeo "Alberto Colini"	Gruppo A.N.A. Chievo	Giardini Graziano	336/579261
02 aprile 2017	Pesca	Laghetto Al Maglio	Trofeo "Flavio Cini"	Gruppo A.N.A. San Martino B. A.	Pasetto Giancarlo	340/3316350
8/9 aprile 2017	Tiro	Poligono TSN Verona	3° Trofeo "Manuel Fiorio" soft ex ordinanza	TSN Verona	Santor Riccardo	339/7922246
23 aprile 2017	Podismo	Villafraanca di Verona	Trofeo "Gruppo Alpini Villafraanca"	Gruppo A.N.A. Villafraanca	Marabelli Valerio	340/3400708
30 aprile 2017	Corsa in Montagna	Castelvetro	2° Trofeo Alpini Memorial "Fabbri Gelindo e Giovanni"	Gruppo A.N.A. Castelvetro	Maccadenza G.	349/5554125
30 aprile 2017	Pesca	Laghetto Al Maglio	Trofeo Gruppo Alpini "Pesca alla Trota"	Gruppo A.N.A. Grezzana	Adami Paolo	377/1529711
06 maggio 2017	Becce	Bocciadoro San Giovanni L.	Trofeo "Domenico Marcolongo"	Gruppo A.N.A. San Giovanni Lupatoto	Lanzetta Renzo	347/4424311
06/07 maggio 2017	Tiro	Poligono TSN Capriolo	45° Tiro accademico Trofeo "Alpini Tregnago"	Gruppo A.N.A. Tregnago	Dal Forno Gabriele	338/2900947
21 maggio 2017	Corsa in Montagna	Badia Calavena	Trofeo "Memoria Caduti Alpini Badia Calavena"	Gruppo A.N.A. Badia Calavena	Tanara Francesco	389/0714504
28 maggio 2017	Podismo	Tregnago	Trofeo "Alpini Tregnago"	Gruppo A.N.A. Tregnago	Dal Forno Gabriele	338/2900947
10/11 giugno 2017	Tiro al Piattello	T.A.V. Sporting Club Zevio	33° Memorial "Ugo Diatrina"	Gruppo A.N.A. Bovolone	Pantano Giorgio	333/2702097
25 giugno 2017	Corsa in Montagna	Selva di Progno	Trofeo "Mario Cappellotti"	Gruppo A.N.A. Selva di Progno	Gugole Diego	348/7216708
09 luglio 2017	Corsa in Montagna	Boica	Trofeo Memorial "Dalla Riva Marco e Ramponi Carlo"	Gruppo A.N.A. Boica	Rigoni Marco	328/5726027
27 agosto 2017	Corsa in Montagna	Scalorbi	Pellegrinaggio Scalorbi	Gruppo A.N.A. Val d'Illasi - Tregnago	Venturini Cesarino	340/5716979
03 settembre 2017	Corsa in Montagna	San Bartolo	2° Trofeo Alpini Memorial "G. Pasquale"	Gruppo A.N.A. San Bartolo	Callaro Damiano	349/5215548
23/24 settembre 2017	Tiro	Poligono Verona	Carabinieri Production	Gruppo A.N.A. S. Giovanni Lupatoto	Provedelli Claudio	348/1867742
24 settembre 2017	Corsa Campestre	Bussolengo	Corsa Campestre Alpina	Gruppo A.N.A. Bussolengo	Bottura Lorenzo	348/7435858
01 ottobre 2017	Corsa	Fane	Corsa Alpina in montagna	Gruppo A.N.A. Fane	Guardini Ugo	340/7696929
08 ottobre 2017	Corsa Podistica	Lugagnano	20° Trofeo Baia "Monte Baldo"	Gruppo A.N.A. Lugagnano	Zanin Tiziano	348/8743545
08 ottobre 2017	Pesca	Palazzo	8° Trofeo Memorial "Alpino Ambrosi Giovanni"	Gruppo A.N.A. Palazzo	Giacomelli Dino	345/6956406
14/15 ottobre	Tiro	Poligono TSN Capriolo	8° Gara ex Ordinanza	Gruppo A.N.A. Tregnago	Dal Forno Gabriele	338/2900947
29 ottobre 2017	Pesca	Pesca sportiva "2 Laghi" Ladise	41° "Pesca Verde"	Gruppo A.N.A. Colà di Ladise	Brusco Claudio	348/5556410
28/29 ottobre 2017	Tiro	Poligono TSN Verona	Trofeo "Gruppo Alpini Cristo Risorto"	Gruppo A.N.A. Cristo Risorto	Zanotti G.	045/7151102

CAMPIONATI NAZIONALI A.N.A. 2017

DATA	DISCIPLINA	DENOMINAZIONE	LOCALITÀ	GRUPPO ORGANIZZATORE
11-12 febbraio 2017	Sci di fondo	82° Campionato A.N.A.	Val Formazza	Domodossola
19 marzo 2017	Sci slalom gigante	51° Campionato A.N.A.	Astense	Freize
09 aprile 2017	Sci alpino	40° Campionato A.N.A.	Rhemes Notre Dame	Aosta
30 aprile	Mountain bike	-	Mandello Lario	Lecco
18 giugno 2017	Corsa in montagna	46° Campionato A.N.A.	Ozzano	Casale Monferrato
10 settembre 2017	Marcia di regolarità in montagna	45° Campionato A.N.A.	Gavone Valgioie	Torino
30 settembre-01 ottobre	Tiro a segno	48° Campionato Carabina (34° Campionato Pistola)	Verona	Verona
22 ottobre	Corsa in montagna a staffetta	Campionato A.N.A.	Morigio della Battaglia	Valdobbiadene

Tolo da Re, il cuore degli alpini

Molti poeti veronesi nel passato, sia remoto che recente, hanno sentito il bisogno di cantare nei loro versi gli alpini, cogliendone ora la gaiezza e schiettezza del tratto, ora la fermezza, il coraggio e la dedizione nell'adempimento del proprio dovere, ora la ricchezza e profondità dei sentimenti e dei valori cui ispiravano la propria vita. Ai cantori delle penne nere vogliamo dedicare una nuova rubrica che ci consenta di conoscerli meglio e di scoprire con loro i grandi valori dell'alpinità.

La poesia non ama i ragionamenti, preferisce parlare al cuore con il linguaggio degli affetti e dell'immaginazione; è sempre sincera e perciò efficace; essa riesce a cogliere la luce, la bellezza e la nobiltà spirituale anche nelle cose più semplici e quotidiane: nei sacrifici e nelle gesta dei nostri padri in tempo di guerra, come nei nostri gesti di generosità e solidarietà in tempo di pace. Con la poesia rafforzeremo l'orgoglio e l'impegno d'essere alpini.

Cominciamo da **Tolo da Re**, un poeta tra i più grandi della terra veronese e veneta, nato nel 1918 e morto nel 2005, che visse l'esperienza della seconda guerra mondiale combattendo come sergente sul fronte iugoslavo (nell'11° reggimento) e su quello russo (nell'8° reggimento, aggregato alla Julia). Malgrado i tanti premi ed i lusinghieri riconoscimenti ricevuti, rimase uomo semplice, nemico delle ipocrisie e dei conformismi. Autore di numerose raccolte poetiche ed opere teatrali, lo vogliamo ricordare qui soprattutto per quell'aureo libretto intitolato *Poesie par la classe de fero*, uscito nel 1975, in cui rievocò poeticamente l'esperienza di guerra sua e dei vari commilitoni compagni d'avventura, da quando era "burba" fino alla campagna di Russia ed alla conclusione del conflitto. Tolo fu alpino in guerra, ma uomo di pace nell'anima; il suo cuore era legato alla casa, dove aveva lasciato gli affetti più cari. La profondità di questo sentimento emerge in tutta la sua grandezza commovente in una poesia apparentemente insignificante, intitolata *Par na maceta de onto su na létara de me mama*. Una banale macchieta d'unto presente sulla carta della lettera speditagli dalla mamma lontana quando è al fronte gli fa rivedere, sognare, desiderare il tepore della modesta casa lontana, la dolcezza degli affetti, la bellezza dei colloqui domestici. Eccola:

*Come te sì viva,
maceta de onto
sbrissada ai pié dei "cari bacioni!"
Quanto te parli più de le parole!
Che vissina,
che amiga,
te sì!*

*Quando sito cascà su questa létara?
Gh'era forsi la tola pareciada?
Erelo mesogiorno?
Erelo sera?
Ci gh'era in casa?
El canarin cantàvelo?
Gh'èle ancora le tende rosse e giale
a le finestre?
I du gerani, gh'èi?
E la pèndola rota, l'ài giustada?
Che bela improvisada te m'è fàto,
maceta de onto,
gosseta de vita.*

Vi proponiamo un'altra poesia, intitolata *Parole a un soldà russo*, nella quale il poeta, alpino combattente, fa intendere che la pace è il vero valore dell'umanità. Eccola:

*Ma forsi anca ti
t'avaressi vossù incontrarme
come un amigo,
no come un can rognoso da copar.
E insieme parlar de tuto.
E ti contarme i to loghi,
la to gente bona,
i to gusti.
E dirme che sta tera
no l'è sempre ingiassada,
ma a primavera
pàr che la se comova
e la domanda scusa
pianzendo làgrete tènare,
spalancando i so brassi duri.
E mi te scoltaria
e cercaria el to Paese,
più ancora che ne le parole,
nel calor dei to gesti,
tra i rami de la to vosse.*

*Ci sa,
forse anca ti
t'avaressi vossù incontrarme
come un amigo.*



La raccolta si chiude con una *Pregghiera* per tutti gli alpini caduti, che noi potremmo incidere nei nostri cuori:

*Signor,
fa che sta piera
la diventa na preghiera
par i Alpini che jè restà sul campo.*

*A lori scàldeghe i ossi
co le to man.
Dòneghe na pagnoca del to pan
e na boracia del to vin sincero.*

*A lori
dàghe i teli e i paletti
par impiantar le tende nei to pascoli.
Amen.*

V.S.G.


DiErreGi
Riparazione trattori
e attrezzature agricole

Dalla Riva Gianfranco
Via Brea, n.19A, 37031, Illasi (VR)
Tel. 045 6520755 - E-Mail: drg@outlook.it

**AMBROSI
F.lli S.N.C.**

Sanitari, Riscaldamento,
Condizionamenti, Raffrescamento,
Pannelli solari, Geotermia,
Gas Tecnici,
Piccole riparazioni e manutenzioni



Via Rossini, 35
37050 Isola Rizza Verona
tel. 045/4641308
mail: ambrosi.flli@hotmail.it

Monumenti, pietre di memoria e d'identità

A Torri il monumento insegna la storia

Il postino che bussa alla porta, la scarsa comunicazione da una lontana autorità: è l'ennesimo giovane che non ritornerà a casa, uno dei 651.000 caduti, che andranno a popolare gli enormi sacrari costruiti negli anni '30. Erano i figli di un'Italia allora soprattutto contadina, che alla fine della guerra vorrà ricordare i caduti dell'ultima delle guerre d'indipendenza, di un conflitto che, fra tante colpe, ebbe anche il merito di fondare una nazione che dopo 50 anni faticava ancora a sentirsi tale: nel fango delle trincee isontine, tra la neve e le tormentate delle alpi, lungo gli argini del Piave le differenze tra diverse regioni e provenienze scomparvero e nacque l'Italia.

Li vorrà ricordare, si diceva, ed il modo migliore parve allora ai cittadini ed alle amministrazioni, nell'immediatezza della vittoria, quello di erigere un monumento a ricordo dei soldati che non ritornarono. L'Italia si riempì così nell'arco di pochi anni di monumenti, ogni città, ogni paese, ogni piccola frazione volle ricordare i propri figli, scolpendone i nomi sul marmo, mentre nella capitale un ignoto milite verrà tumulato in quello che prenderà il nome di Altare della Patria, ricordo e monito per tutti gli italiani. Durerà poco questa fase; già a metà anni '20 il governo fascista si impossesserà anche di questo sentimento, e dai monumenti spontanei si passerà prima alla creazione dei Parchi

della Rimembranza, ideati dall'on. Lupi, sottosegretario all'istruzione, che attraverso una serie di circolari ministeriali arriverà a codificare ogni singolo dettaglio degli stessi, per passare poi alla costruzione dei monumentali sacrari degli anni '30, che raccoglieranno le spoglie di gran parte dei caduti della grande guerra e segneranno in modo indelebile la geografia del fronte italiano.

Attraverso le pagine della rivista vorremmo passare in rassegna alcuni dei monumenti ai caduti che costellano i paesi e le frazioni della nostra provincia, alcuni autentici capolavori, altri forse più semplici, ma tutti legati dalla volontà di ricordare quei ragazzi che non sono tornati e che, a modo loro, hanno contribuito a far nascere questo Paese. Il primo monumento che vogliamo illustrare è subito atipico, visto che non risale al primo dopoguerra, ma è stato inaugurato pochi mesi or sono: si tratta del monumento ai caduti di Torri del Benaco. Adagiato sulle rive del lago, con alle spalle le pendici del monte Baldo, Torri non aveva un monumento vero e proprio, avendo negli anni '20 adattato un oratorio del XV secolo a cappella a ricordo dei caduti, col tempo di tutte le guerre. La volontà ed il lavoro del gruppo alpini di Torri, guidato da Demis Battistella, in collaborazione con l'amministrazione comunale nelle persone del Sindaco, Stefano Nicotra e dell'assessore Ugo Giramonti capo del gruppo

di Pai e della zona Baldo Alto Lago, hanno fatto sì che il 6 novembre del 2016 si inaugurasse il monumento nuovo di zecca realizzato dall'artista Daniela Gugole. Il soggetto si stacca decisamente dall'iconografia classica: un nonno, alpino, che racconta una storia, o meglio "la Storia", ad un giovane nipote, seduti entrambi su di una panchina, il tutto a grandezza naturale; diciamo "la Storia", visto che il monumento reca incisa la scritta "I più non ritornano", che è anche il titolo di un libro che riporta alle tragiche vicende di quella che è conosciuta come la "Ritirata di Russia".

Pensiamo che ogni monumento, ferma restando la funzione di ricordare e tramandare oltre il ricordo anche dei Valori, debba essere figlio del proprio tempo; se 90 anni or sono questi messaggi erano veicolati da altre immagini, oggi, fase storica in cui il trapasso della memoria rischia d'andare irrimediabilmente perso perché scuola e famiglia non trovano tempo, modi e voglia per assicurarlo, è forse il caso di affidare questa trasmissione ad immagini più esplicite; ben venga, quindi, questo invito da Torri a tutti i Veci, ma anche ai Boci, dell'ANA veronese, perché si facciano carico di questo importante ma spesso sottovalutato incarico: quello di essere non solo depositari, ma anche dispensatori della memoria del nostro Paese, soprattutto verso le giovani generazioni: è la nostra Storia a dirci chi siamo e da dove siamo venuti. Conoscendo questo forse ci sarà più facile capire e decidere dove voler andare.

Luca Antonioli





Impresa edile
LESSINIA
di Segala Bruno e Geom. Emanuele s.n.c.

Via Chiavari, 13 - 37020 Bussico (VR)
Tel. 045 70 75 125 - Fax 045 70 75 920
info@impresalessinia.it - www.impresalessinia.it

“Oi cara mamma, i baldi alpin van via” di Flavio Melotti e Gianmarco Lazzarin



Profuma ancora del fresco di stampa, ma soprattutto di genuina passione alpina il libro “*Oi cara mamma, i baldi alpin van via. Storia di un altopiano nella Grande Guerra*”, pubblicato nel dicembre scorso da Flavio Melotti e Gianmarco Lazzarin, autori il primo delle ricerche storiche, il secondo delle cartografie e degli itinerari escursionistici. Tutto dedicato alla Lessinia, la terra madre, che da sempre, a chi vi affonda le proprie radici, dona orizzonti infiniti, silenzi profondi, oasi dello spirito e prelibatezze d’ogni genere, chiedendo, però, in cambio fatica, sudore, dedizione. È la bellezza, è il fascino della vita di montagna, dove gli uomini sono tenaci come la roccia, candidi nell’anima come la neve che copre i loro paesi. Questo libro, che si snoda per poco più di cento pagine, si legge d’un soffio e schiude ad ogni pagina ricordi di varia umanità, esperienze di lavoro, di soldati che apprestavano trincee tra le rocce, di caserme e casermaggi, di donne e uomini che lavoravano alle strade, di contrade piegate alle molteplici esigenze della vita militare, della caserma alpina intitolata al glorioso colonnello Menini, poi divenuta colonia montana. Tutto è poi arricchito da due diari inediti di militari, l’uno in prosa dell’artigliere Vittorio Fontana, l’altro in versi dell’alpino Santo Zanolli, e da numerosi altri ricordi di protagonisti di quella grande pagina della storia d’Italia. L’opera è completata dalla proposta di sei originali itinerari turistici ai luoghi di interesse storico-militare della Lessinia, magnificamente corredati da mappe chiare e nitidissime fotografie.

Insomma, siamo di fronte ad un’opera bella, utile ed agile, ben documentata e ricca di novità, ravvivata da una passione per i luoghi che esonda da ogni riga; un’opera scritta con penna d’altri tempi, intinta nel cuore degli alpini, che sarà gradita ad escursionisti e studiosi, a giovani scopritori della natura ed alle penne nere venate d’argento, nostalgiche di ricordi e guizzi di primavere lontane.

V.S.G.

“Tra le steppe del Don sulle tracce di un disperso” di Antonio Fedrigoni



Semplice, agile, lineare, avvincente e commovente è questo libro in cui l’ingegner Antonio Fedrigoni ci porta con sé in un doppio pellegrinaggio in Russia sulle tracce del proprio padre Gualtiero, disperso negli scontri sul Don del gennaio 1943. Un papà forte, severo e dolce a un tempo, che amava fortificare il figlio con scarpinate in montagna, ma anche leggergli racconti affascinanti la sera per farlo addormentare. Funzionario dell’IRI, poi capitano d’artiglieria, aveva combattuto sul fronte francese, poi in Jugoslavia, finché la mattina del 23 luglio 1942 una grigia tradotta l’aveva trascinato nel baratro russo con i 658 uomini del 73° gruppo. Da quella terra lontana di lui era tornata solo una cassetta d’ordinanza con un diario in cui aveva annotato avvenimenti e spostamenti fino al 19 dicembre; poi la laconica comunicazione che lo dichiarava “disperso”. “Se un giorno andrai lontano e non darai notizie, io verrò a cercarti”, aveva promesso il piccolo Antonio al padre quando questi gli leggeva la storia deamicisiana di Marco partito dagli Appennini alle Ande in cerca della madre.

Dopo sessant’anni Antonio ha mantenuto quell’impegno; con un primo viaggio, seguendo le indicazioni del diario paterno, ha ripercorso il suo cammino di guerra, ha incontrato uomini e donne che l’hanno aiutato, ha cercato e trovato le zolle

tra Meschkoff, Makaroff e Kulicin che il papà aveva calcato nelle ultime febbrili giornate di vita, quando il fronte italiana stava crollando sotto la pressione russa; ed in un secondo viaggio ha individuato il luogo dove il papà aveva trovato la morte ed il cimiterino dove la pietà russa aveva deposto i suoi resti assieme a quelli di altri italiani. Là Antonio ha piantato una croce, col cuore gonfio di commozione, conscio d’aver compiuto un rito sacro. Antonio Fedrigoni avrebbe potuto indulgere a patetico sentimentalismo; non lo ha fatto, preferendo cenni concisi d’affetto virile, pennellate intense del tepore del suo nido familiare devastato dalla guerra, ma salvato nel cuore, oltre il tempo, oltre la morte. Un libro da leggere, per abbeverare l’anima ai valori veri, eterni della vita, che sono l’amore la solidarietà la comprensione la pace, e farli tornare ad essere luce e guida nel cammino dell’esistenza.

V.S.G.

AFFI**70° GRUPPO ALPINI DI AFFI**

Grande traguardo per il gruppo alpini di Affi: sono passati 70 anni da quando un gruppo di reduci della Grande Guerra ha fondato il nostro gruppo. Per ricordare questo avvenimento il gruppo di Affi organizzerà molte iniziative nella settimana dal 23 al 30 aprile prossimo. Un programma ricco di eventi che cominceranno **Domenica 23** con la presentazione di un prezioso libro che raccoglie foto, testimonianze in sintesi la storia del Gruppo Alpini di Affi; a seguire sarà aperta una mostra con documenti storici e foto d'epoca.

Altro appuntamento interessante sarà **Venerdì 28 Aprile** con una serata in collaborazione con l'amministrazione comunale riguardante "I SEGRETI DI WEST STAR"; sarà presente l'ultimo suo comandante il Gen. Gerardino De Meo, che illustrerà tutti i segreti della base Nato sotto il M.te Moscal.

Sabato 29 sarà una giornata dedicata alla **Protezione Civile Alpina** che animerà tutta la giornata con la visione di attrezzature; per l'occasione avremo ospite il Gruppo Cinofili con i loro cani; la serata sarà animata dal coro alpino la Preara e dallo scrittore e giornalista trentino Mauro Neri che proporrà il nuovo racconto **"UN GIORNO IN TRINCEA"**, un emozionante viaggio per cercare di capire, se possibile, quello che è stato!

Domenica 30 Aprile festa grande; ad Affi, oltre al 70° del Gruppo, si svolgerà l'"**ADUNATA DI ZONA MEDIO LAGO**". Il programma, oltre alla sfilata scandita dalle esecuzioni della Banda di Caprino e alla S.Messa celebrata da Don Rino Massella, avrà come momento importante la consegna di un orologio appartenuto al Maggiore Vittorio Solaro di Monasterolo (Cuneo) morto in guerra nel 1916 e ritrovato tra i cimeli di una famiglia di Affi. Dopo le cerimonie al monumento per onorare i nostri caduti, la giornata finirà con il tradizionale pranzo sociale.

**BAGNOLO**

Sabato 12 novembre 2016 a Nogarole Rocca è avvenuta la presentazione del progetto "Nogarole Comune Cardioprotetto" voluto e ideato dall'Amministrazione Comunale e finanziato quasi completamente dalle associazioni locali. Il progetto ha previsto l'installazione di ben 7 defibrillatori nelle tre frazioni di Bagnolo, Pradelle e Nogarole Rocca e l'avvio di corsi di formazione alla rianimazione cardio polmonare per i neo diciottenni e per la popolazione. A questa iniziativa ha aderito il **Gruppo Alpini Bagnolo** attraverso la donazione di un defibrillatore da posizionare presso il centro sportivo di Pradelle. La cerimonia di consegna è avvenuta durante il pranzo sociale tenutosi domenica 11 dicembre 2016, in presenza del capogruppo degli Alpini di Bagnolo Giuliano Roncari, il Presidente della polisportiva Azzurra Giovanni Marini, il consigliere Rinaldo Marini e una rappresentanza dell'Amministrazione Comunale. Non è la prima volta che il Gruppo Alpini Bagnolo compie gesti di generosità. Negli anni scorsi un altro defibrillatore era stato donato alla "Casa di Riposo Cesare Bertoli" e molte altre donazioni sono state fatte dove vi era la necessità. Questo a dimostrazione dell'elevato spirito di generosità e altruismo che anima il gruppo. Da sottolineare che il Gruppo Alpini Bagnolo vanta una settantina di iscritti ed è molto attivo sul territorio collaborando da molti anni con l'Amministrazione Comunale, le parrocchie e le altre associazioni locali.

CAZZANO DI TRAMIGNA

Nomina del nuovo capogruppo di Cazzano di Tramigna Giuseppe Castagna.

**COLÀ DI LAZISE****94 PER OTELLO**

Il reduce alpino Otello Miani, classe 1923, Divisione "Julia", "btg. Tolmezzo", zona di guerra ai confini con la Jugoslavia; nativo di Udine e veronese di adozione. Migrato in Svizzera a metà degli anni 50, ha fatto parte del Gruppo Fogolar Furlan di Zurigo. Festeggiato del Gruppo Alpini di Colà di Lazise dove risiede da oltre 40 anni come alpino più anziano del gruppo.

**FANE**

IL "MORO" È ANDATO AVANTI. FANE PIANGE IL SUO ULTIMO REDUCE COMBATTENTE. È mancato all'età di 94 anni Luigi Guardini, l'ultimo reduce combattente di Fane, la frazione più alta del comune di Negrar. "El Moro" come lo chiamavano gli amici, si è spento il 9 settembre scorso abbracciato dall'affetto dei suoi cari e lo ha fatto in punta di

piedi, una peculiarità che lo ha sempre contraddistinto anche nella sua quotidianità. Era ben voluto da tutti per la sua pacatezza e il suo grande cuore. La moglie Maria con i figli Silvano, Messalina, Remo e Arnaldo lo ricordano come un marito e un papà buono e molto altruista. Era un reduce di Cefalonia e faceva parte del 317° reggimento fanteria 3ª compagnia 1° battaglione, della divisione Acqui, che dopo l'armistizio di Cassibile fu decimata dalle rappresaglie e fucilazioni tedesche in quello che fu chiamato l'eccidio di Cefalonia. Di quelle terribili e agghiaccianti esperienze, però, Luigi era solito non parlare. L'unico momento in cui ricordava l'orrore della guerra con grande tristezza e con gli occhi lucidi era il 4 novembre, quando gli alpini del gruppo di Fane immancabilmente lo invitavano a presenziare all'annuale cerimonia. Lo faceva però anche con orgoglio e piacere perché sapeva di essere rimasto uno degli ultimi a rappresentare quei 18mila soldati partiti per la Grecia e ritornati in patria vivi in poco più di mille. "Ora mi trovo solo, come reduce e combattente" raccontava in uno dei discorsi fatti durante una delle ultime cerimonie presso il monumento dei caduti di Fane. Sapeva però di essere anche contornato da tanti amici e conoscenti che apprezzavano la sua gentilezza e bontà d'animo quando lo incontravano. Aveva trovato un aiuto spirituale in Don Giovanni Bertagna, cappellano degli alpini di Fane, e grazie a lui aveva trovato il coraggio e la forza di guardare avanti. "Fin che c'è vita, c'è speranza" diceva sempre ai membri delle penne nere di Fane a cui augurava ad ogni occasione di avere una vita lunga come la sua. Ora lo ricordiamo con grande affetto nella speranza che da lassù possa in qualche modo proteggerci ed accudirci. *Alberto Dalle Pezze*



MARCELLISE

MARCO OTTOCENTO, UN ALPINO DAL CUORE GRANDE

Tutta la grande famiglia alpina veronese si unisce con gioia attorno alla "penna nera" Marco Ottocento, del Gruppo di Marcellise, che il 12 novembre scorso con encomiabile sensibilità il presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella "motu proprio" ha voluto insignire del titolo di "ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica" per la straordinaria opera sociale da lui svolta a sostegno delle persone disabili. Marco Ottocento, classe 1963, è stato premiato con altri trentanove campioni di generosità italiani, autentici "eroi del quotidiano". Imprenditore sociale dal 1996, Marco, con la moglie Luisa ed altre cinque famiglie, nel 2007 ha dato vita alla fondazione "Più di un sogno" per sostenere persone con disabilità intellettive e sindrome di Down, valorizzandone le capacità creative e favorendone l'impegno lavorativo. La cooperativa, condotta con sensibilità umana, profondo spirito cristiano e acume imprenditoriale, è divenuta una realtà attiva e pulsante, che coinvolge un centinaio di volontari ed una trentina di dipendenti e collaboratori, ed ha assicurato percorsi di autonomia sociale e lavorativa a circa cento persone con disabilità. La cooperativa ha creato il marchio "Valemour" ed ha stabilito collaborazione con ditte del settore abbigliamento. Marco, additato dalla stampa e dai media italiani come esempio di

"generatività sociale", è divenuto un personaggio nazionale, chiamato come esperto dove si affronti il tema di come assicurare piena dignità ai fratelli disabili. Grazie, Marco, campione di civiltà e di fraternità, che confermi i valori più profondi che contraddistinguono il nostro corpo e rendi tutti noi più orgogliosi della nostra "alpinità". *Gruppo Alpini Marcellise*

MALCESINE E BRENZONE

Il giorno 5 Gennaio in Piazza Statuto a Malcesine i Gruppi Alpini di Malcesine e Brenzone lavorando insieme hanno cucinato un'amatriciana per raccogliere fondi per il Sisma che ha colpito il centro Italia. Una fredda ma bellissima giornata che a mezzogiorno ha fatto ritrovare sotto la tensostruttura preparata per le festività natalizie tanta gente e ha visto lavorare gioiosamente insieme i due gruppi. Il ricavato di 2000 euro è stato versato sul conto sezionale dedicato.



MEZZANE

INCONTRO ALLA CHIESETTA DELLA "MADONNA DELLA STRADA"

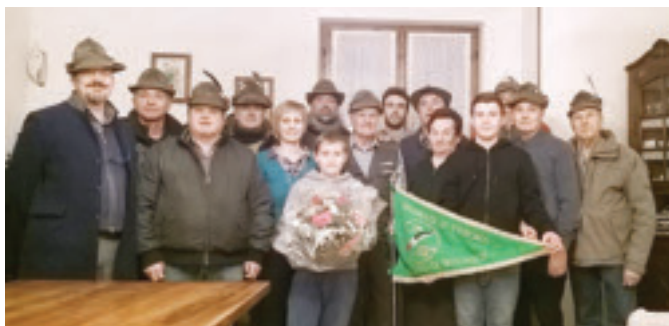
Lunedì 17 aprile, Pasquetta, alle ore 10.00 sarà celebrata, come da decennale tradizione, una S.Messa officiata dal cappellano sezionale don Rino Massella. Questa tradizione è stata avviata da mons. Luigi Piccoli, indimenticato cappellano degli alpini, e dalle "pennine nere" della vallata di Mezzane per ricordare i caduti e dispersi in Russia nella bella e suggestiva chiesetta dedicata alla "Madonna della Strada". Per l'occasione, verranno benedette anche le autovetture presenti.



NOVAGLIE

Domenica 19 marzo alle ore 17.00 presso il Teatro della S.S. Trinità di Verona gli scout CNGEI di Verona e il Gruppo Alpini di Novaglie e Verona Centro presenteranno la serata "PER NON DIMENTICARE" con la partecipazione del Coro Scaligero dell'Alpe diretto dal M° Matteo Bogoni e del "poetattore" Mauro Dal Fior (ambedue iscritti al gruppo di Novaglie) che reciterà brani e versi dedicati ai caduti dell'Ortigara concludendo con l'immane Preghiera dell'Alpino. Mauro Dal Fior e il Coro Scaligero dell'Alpe li ricordiamo ancora per un altro recital che ha girato per le baite alpine lo scorso anno: "Di che reggimento siete fratelli?", canti e poeti della Grande Guerra. Nel corso della serata al Teatro della S.S. Trinità il gruppo scout presenterà la sua attività educativa, porterà le proprie emozioni avute nell'escursione alla Colonna Mozza dell'Ortigara.

Un evento quindi che parlerà di canti, di montagna, di cultura alpina e della proposta educativa scout per i giovani e le famiglie. Importante ricordare anche la recente istituzione della Banca del Giocattolo organizzata dal CNGEI veronese che è riuscita a portare 40 scatoloni di giocattoli per i bambini delle zone terremotate. L'evento è aperto a tutti e ad offerta libera.



Venerdì 27/01/2017 l'Alpino Luigi Bogoni, socio fondatore del Gruppo Alpini Novaglie, ha compiuto 90 anni. Eccolo al centro della foto, festeggiato da moglie, figli, nipoti e dal consiglio di gruppo.

SAN ZENO DI MONTAGNA

Suor Chiara Aloisi, figlia dell'amico Gaetano, ha professato i voti perpetui nella congregazione delle suore Orsoline.



TORBE

Con l'evento annuale del "Natale con gli Alpini in Valpolicella" che si è svolto sabato 17 Dicembre 2016 a Torbe, ha avuto inizio il percorso "memoria e solidarietà" dei gruppi Alpini della Valpolicella. Gli Alpini hanno ricordato nella Santa Messa i fratelli "Andati Avanti" del 2016 e ogni gruppo presente ha donato un pacco di generi alimentari di prima necessità destinato ai bisognosi della parrocchia di Torbe. Questo gesto si ripeterà anche in occasione della Veglia Verde degli Alpini della Valpolicella che si svolgerà sabato 18 Marzo 2017. Con una ricca lotteria di beneficenza saranno raccolti dei fondi di solidarietà che il gruppo di Torbe destinerà e donerà durante l'adunata di zona Domenica 21 Maggio 2017. Piccoli gesti di umanità rivolti al nostro territorio che a volte possono donare la speranza ed un sorriso a qualche famiglia che si trova in difficoltà.

Capozona della Valpolicella Massimo Venturini



Matrimoni ed anniversari



MALCESINE

Elvio Alpino Basso con Mariarosa Chincari per il loro 40° di Matrimonio



SAN MARTINO BUON ALBERGO

Il socio Aleardo Cordioli con la Signora Mariateresa nel giorno del loro 50° di matrimonio



MONTORIO

Marino Rossi ed Ernestina Solfa festeggiano il 3 marzo il loro 55° di matrimonio



SAN MICHELE

50° anniversario di Matrimonio di Arnaldo Giusti e Adelina Lonardi (20/09/1966)



SAN MARTINO BUON ALBERGO

Il Consigliere Giancarlo Pasetto con la signora Assunta nel giorno del 50° di matrimonio



SAN ZENO DI MONTAGNA

50° Matrimonio / 55° Madrina. Albino Peretti e Clara Pippa



SAN ZENO DI MONTAGNA

50° anniversario di Matrimonio di Domenico Aloisi e Guerrina Paiarolli



SALIONZE

50° anniversario di Benvenuto Zamboni e Giuseppina



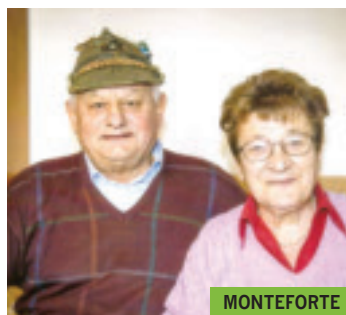
Isola della Scala e Monteforte d'Alpone

Si sono ritrovati dopo 40 anni Giorgio Dal Broi e Paolo Saccomanni



BUTTAPIETRA

Sara Bighellini con Giuseppe, tra papà Giorgio e mamma Pierina.



MONTEFORTE

50° di matrimonio di Carlo Pelosato con Antonietta Zorzella



PACENGO

Cesare Coppini con i nipoti: Elias, Yanis, Gabriel, Filippo, Serena e Manuel



CASTELNUOVO d/G.

Mattia, con il papà Cristian Nicolis e il nonno Giorgio Dal Forno



BELFIORE

Luca, Nicoletta, Matteo, Filippo, Alessandro, Viola e Federico con il nonno alpino Renato Brighente.



SAN GIOVANNI LUPATOTO

Francesco (Pino) Marconcini con i nipoti Nicole, Thomas e la piccola Viola nel giorno del suo battesimo.



SANTO STEFANO DI ZIMELLA

Nonno Luigi Castellani con le tre nipoti. A sinistra Jennifer, in braccio Zoe e a destra Aurora.



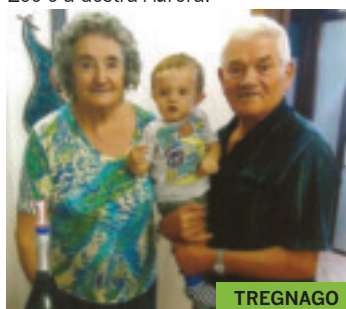
BOSCO CHIESANUOVA

Nel giorno del battesimo di Riccardo Melotti il papà Mirio con Luciana, i nonni, zii, Alpini e lo zio Brigadiere Capo dell'arma dei carabinieri.



BAGNOLO DI NOGAROLE ROCCA

L'alpino Davide Casarotti in occasione del battesimo del nipote Matteo con l'amico artigiere alpino Damiano Sandona.



TREGNAGO

Nel sessantesimo anno come socio del Gruppo Alpini, tanti auguri al bisnonno Mario Governo dalla moglie Gina e dal pronipotino Federico



SAN MAURO DI SALINE

Adriano Fari con le nipoti Beatrice e Rebecca



MONTECCHIA DI CR.

Leonardo, Elia e Linda con i nonni Giovanni e Lia Gonzato.

AVVISO: Per evitare involontari errori di trascrizione di nomi e cognomi, si invitano, gli estensori di notizie ed articoli da pubblicare su "Il Montebaldo", ad inviare i testi dattiloscritti e non manuali per e-mail: redazione.ilmontebaldo@gmail.com
La redazione ringrazia per la collaborazione.

TARIFFE ANAGRAFE SEZIONALE

1 MODULO

base cm 4,5 x 4,5

€ 30,00

2 MODULI

base cm 9 x 4,5

€ 60,00

3 MODULI

base cm 13,5 x 4,5

€ 90,00

4 MODULI

base cm 18 x 4,5

€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio GRATIS; non socio € 6,00

Sono andati avanti



IVO SQUARANTI
(Grezzana)

Grezzana, grave lutto per l'A.N.A.

Purtroppo, come accade quando cade un fulmine a ciel sereno, può succedere che anche un pilastro solido e roccioso come Ivo venga a mancare. Non è facile dare l'idea di quanto Ivo Squaranti fosse importante per il nostro gruppo, la nostra sezione e per l'associazione nazionale alpini. Nato a Boscochiesanuova era residente a Grezzana da molti anni. È stato capogruppo a Grezzana dal 2006 al 2014 e dal 2009 era anche capozona della Valpantena - Lessinia Orientale.

Ivo è stato un alpino con la A maiuscola, era una persona che metteva prima di tutto l'alpinità come stile di vita. È stato promotore di molte iniziative e grande appassionato di storia militare testimoniato

da impegno in varie occasioni in pellegrinaggi rievocativi in terra di Russia e Albania. Artefice della consegna, con due solenni cerimonie, di una gavetta ed il coperchio di un'altra gavetta con incisi i nomi dei soldati a cui appartenevano e mai più ritornati a casa, ai parenti. Per il nostro gruppo dal 2006 anno della sua nomina a capogruppo è stata un'escalation di iniziative, novità, idee per migliorare la sede e sempre alla ricerca di nuovi soci. Fu sua l'idea, in collaborazione con l'artigliere Sergio Marini, di aprire nei locali della baita il museo della 1° e 2° guerra mondiale ricca di reperti recuperati anche da loro durante le bonifiche delle trincee, teatri delle aspre battaglie. Ivo è stato linfa vitale per il nostro gruppo che dopo la costruzione della baita si stava assopendo su ciò che era stato fatto. Aveva capito che con lo sport si potevano attirare giovani nell'associazione e per questo fine organizzava gare di sci, tornei di calcio, gare di pesca sportiva sezionali. Era capace di coinvolgere chiunque avesse al suo fianco in interventi di volontariato e di servizio sociale. Non ci sono parole per esprimere ai familiari e a voi tutti alpini la commozione che si prova nel ricordare l'impegno profuso verso il gruppo e verso l'associazione alpini. Ciao Ivo, grazie di tutto, per tutto e da tutti. Gruppo Alpini Grezzana



GUIDO CATAZZO
(Valeggio)

È venuto a mancare il 15 novembre 2016 all'età di 101 anni, ne avrebbe compiuti 102 il marzo prossimo. Una delegazione del Gruppo di Valeggio sul Mincio, Sezione di Verona ha fatto visita all'alpino più anziano del Gruppo, Guido Catazzo, che ha superato felicemente il primo anno del secondo secolo di vita. Nato nel 1915 alla vigilia della Prima Guerra Mondiale dove ha perduto il papà, anche lui alpino caduto durante le operazioni che portarono alla cattura di Cesare Battisti e di Fabio Filzi, sul Monte Corno, nel gruppo del Pasubio. Guido partecipò alla campagna di Grecia e Albania: non partecipò alla campagna di Russia in quanto orfano di guerra. A trent'anni è sulle montagne veronesi e vicentine come partigiano combattente. Una vita avventurosa, da vero alpino!

DOLORE TRA I SOCI

AFFI: Sergio Liber

ALPO: Francesco Bigon

BELFIORE: Alberto Alberti

BORGO 1° MAGGIO:

Giuseppe Vinco (capogruppo)

BORGO SAN PANCRAZIO:

Bruno Agosta; Roberto Trentin

BORGO ROMA:

Alfonso Nordera; Stefano Negri

COLOGNA VENETA:

Amelio Zanini; Gustavo Rossi

COSTALUNGA:

Giuseppe Bogoni; Angelo Pressi

CUSTOZA: Roberto Zampieri; Mario Bottura; Alvino Predomo

GAZZA: Battista Nordera

ILLASI: Renzo Roncà; Pietro Dal Bosco

ISOLA DELLA SCALA: Renato Raffagnini

MARCELLISE: Amedeo Poddi

MINERBE: Remigio Guerra

MOZZECANE: Sergio Saccardi;

Renato Ferrari; Romano Ballarini

PALAZZINA: Elia Zanchetta

PERZACCO: Emilio Rossini; Luigi Rossini

PIOVEZZANO: Benvenuto Corradini

PIZZOLETTA: Giuseppe Zorzi

PROVA: Luigi Uva

QUINTO: Renzo Giaffreda; Gaetano Stefanelli; Carlo Menghin

SAN BONIFACIO: Lorenzo Dal Degan

SAN GIOVANNI ILARIONE:

Luigi Mario Prando; Giovanni Dignani

SAN GIOVANNI LUPATOTO

Renato Marcolongo; Luigino Verdolin;

Renzo Venturi; Gianbattista Pasinato;

Giuseppe Zamberlan; Enzo Stefani

STALLAVENA: Novello Menini;

Luigi Negrente

TORRI DEL BENACO: Giuseppe Con-

solini; Ernesto Lenotti

VALGATARA: Luigi Maistri

VAGO: Carlo Bogoni

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

Adele Brognara, madre di Bruno De Simone

ALPO: Antonio Magalini, papà dei soci Cesare Magalini e Francesco Magalini

CAZZANO DI TRAMIGLIA: Albino Mellini, padre del socio Agostino e dell'amico Angelo

COLOGNA VENETA: Teresina Biasi, suocera del capogruppo Giancarlo Borin e madre dell'amico Rino Montanaro; Rosalia Lunardi, madre dell'alpino Enzo Sarego.

GREZZANA: Luigi Melchiori, fratello del socio Alpino Mario Melchiori e zio del socio Alpino Paolo Melchiori; Giordano Zampieri; Rina Zaffoni mamma del socio alpino Paolo Trentinaglia

ILLASI: Il padre combattente del socio Gianmarco Vinco

ISOLA DELLA SCALA: Clara Caiani, moglie di Bruno Leardini e madre di Nicola

PERZACCO: Severino Mori e Rita Baraldo, genitori del socio Gabriele. Armando Mori, papà dei soci Antonello e Andrea

SALIONZE: Mario Lugoboni, fratello del socio Luigi

SANTO STEFANO DI ZIMELLA: Rita Micheletti, mamma di Santo Dal Degan, capogruppo; Adelina Trevisan, mamma di Gabriele Marcheluzzo.

Enrico Cauci, padre di Renzo e zio di Antonio e Danilo Cauci.

STALLAVENA: Elda Brunelli, madre del socio Luca Dal Corso e moglie dell'amico Giovanni

ANNIVERSARI

50° di Matrimonio Giuseppe Pippa e Vittorina Zanolli (S. Zeno di Mont.)

45° Anniversario di matrimonio di Antonio Maggio e Lucia Todesco (Santo Stefano di Zimella).

NASTRI ROSA E AZZURRI

Gemelli Anna e Riccardo Nordera, figli dell'amico Stefano e nipoti del socio Abramo (Cazzano di Tramiglia).

È nato Cristian, primogenito di Massimo Facchinetti, consigliere del Gruppo di Malcesine.

È nato Luca, nipotino del nonno Gaetano Romellini (Santo Stefano di Zimella).

È nata Emma, nipotina del nonno Riccardo Molinaro e dello zio Francesco Molinaro (Santo Stefano di Zimella).



PIETRO TOSONI
(Erbezzo)



SILVANO LUCCHESI
(Parona)



MICHELANGELO BERTANI
(Parona)



EMILIO BERTONCELLI
(Garda)



ENRICO SCANDOLA
(Bosco Chiesanuova)



GIUSEPPE BALTIERI
(San Mauro di Saline)



DINO ZORZELLA
(Roverbella)



LUCIANO MORATTI
(Garda)



ERMINIO BASSO
(Garda)



FRANCO AVESANI
(Piovezzano)



LORENZO PERANTONI
(Piovezzano)



OSVALDO AVER
(S. Martino B. A.)



RENATO RAFFAGNINI
(Isola della Scala)



ROBERTO DAL CERO
(Costalunga)



COSTA UMBERTO
(Costalunga)



GIOSUÈ FRIGO
(Pastrengo)



ANGELO PRESSI
(Costalunga)



GIUSEPPE BOGONI
(Costalunga)



CESARE FORONI
(Valeggio)



SERGIO STERZI
(Castel d'Azzano)



VIRGILIO ERCULIANI
(Valeggio)



STEFANO TOMIOZZO
(Vestenanova)



BRUNO FRATTON
(Castel d'Azzano)



ELIO DAL BOSCO
(Giazza)



IGINIO CAMPONOVARA
(Vestena)



CARLO TURRINA
(Valeggio)



FERRUCCIO LENOTTI
(San Zeno di Montagna)



GIUSEPPE ALBRIGO
(Affi)



LINO GIOVANNI COMERLATI
2° anniversario



FILIPPO AVESANI
(Zevio)

Nel mese di dicembre, dopo breve malattia, classe 1922, appartenente al 2° Reggimento artiglieria da montagna "Gruppo Vicenza", Croce al Merito di Guerra, è "andato avanti".

Era il "vecio" del Gruppo. La sua storia militare: nel mese di novembre del 1943, fu catturato a Verona e fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania. Ritornò in Patria nell'aprile del 1945.

Alpino doc per la serietà, la simpatia, lo spirito generoso, presente in tante manifestazioni alpine e fiero di portare il cappello. Ora, caro Filippo, riposa nel paradiso di Cantore e, da lassù, guardaci sempre con affetto.

Gli alpini di Zevio, non ti dimenticheranno mai.



ANTONIO ROVIARIO

*Conosco un uomo che ad agosto
percorre sempre lo stesso sentiero
della montagna della sua vita.
Cammina, tace e cammina,
fino a lassù
dove molti anni prima, assieme ad altri,
piantò quella croce di ferro sulla montagna,
nella dura roccia, levigata solo dal vento
che lassù non tace quasi mai.
Il sangue di quest'uomo pulsa
come il sangue dei camosci
che sono i soli che incontrano lassù
alla sera ed al tramonto
Quando alla sera tutt'intorno tutto tace
s'accorge d'avere il cuore colmo di pace*

Roviario Antonio

